

# IL MATTINO

~~~~~ Anno XIV. - N. 34 - Napoli  
23 - 30 Agosto 1937 - Anno XV.  
Si pubblica ogni settimana - Prezzo Cent. 40

~~~~~ Nell'interno del giornale:  
*Le grandi manovre in Sicilia*  
*Il Festival mondiale del Cinema a Venezia*

# ILLUSTRATO

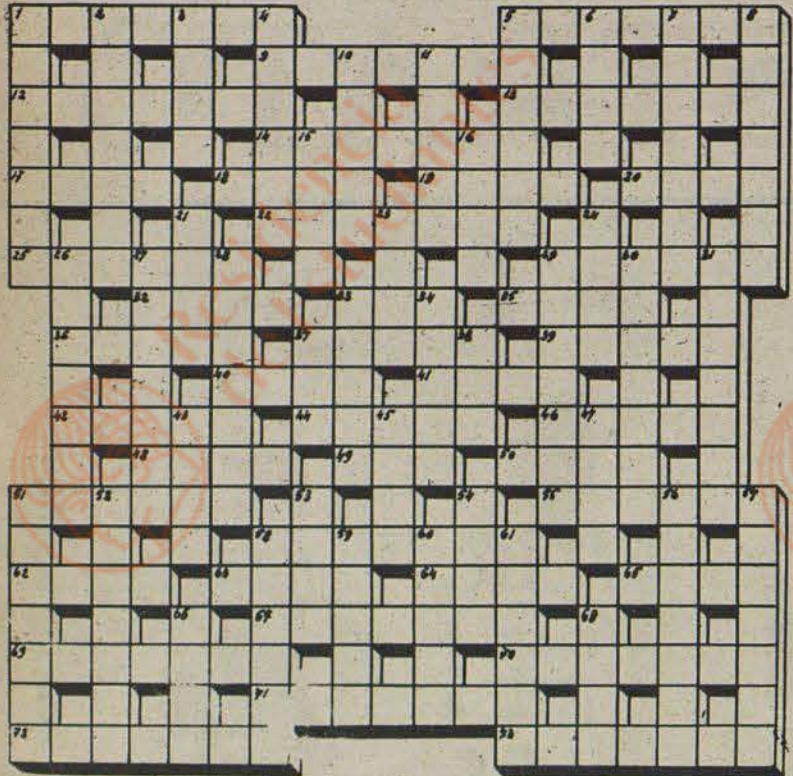


IL DUCE IN SICILIA, per le strade festanti, imbandierate, gremite di popolo acclamante al Capo, fondatore dell'Impero, genio tutelare della Patria... (fotomontaggio documentario a colori)



# LA PAGINA DEI GIOCHI

## LE PAROLE A CROCE



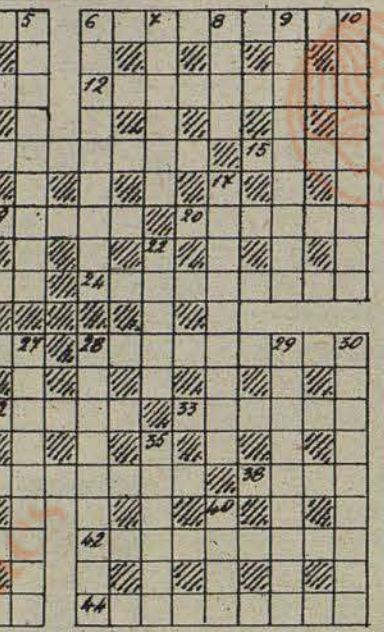
**ORIZZONTALI** — 1 Capo di una Diocesi — 5 Lava l'offesa — 9 Balia — 12 Torna a noi di primavera — 13 Venire al mondo — 14 Milite — 17 Nome femminile — 18 Idonei — 19 La consegna delle armi — 20 Non cercarli tra i defunti — 22 L'auspicio del futuro — 25 Informato — 29 Il rifugio di Edipo — 32 La coltre della natura — 33 Confessione tenera — 35 Del galleggiante — 36 Vacanze — 37 Innamorati di sé Venere — 39 All'opposto dello Zenit — 40 Condimento — 41 Di Spagna il maggior fiume — 42 Dallo Zar a Stalin — 44 Allegro — 46 Scherzo — 48 Fibra tessile — 49 Epoche — 50 Uomo greco — 51 Patria di Orazio — 55 Giudicare — 58 Voragine — 62 Solca i mari — 63 Spada larga e cortata — 64 Intorno al tronco — 66 Nello scheletro — 67 Delle zanzare — 69 Vagabondo — 70 Scritti

ingiuriosi — 71 Alla Casa di Maternità — 72 Pubblica le opere altrui — 73 Lingua abissina.  
**VERTICALI** — 1 Cima — 51 Tre regioni d'Italia — 26 Storto, malfatto — 2 Schietto — 52 Non hanno ancora due lustri — 27 Nome maschile — 3 Il non far nulla — 21 In Abruzzo — 43 In Piemonte — 66 Ruba al gioco — 28 Pinguedine eccessiva — 4 Uomo retto — 58 È nobile — 15 Per riporvi l'olio — 37 Per volare — 53 Lo specchio azzurro tra le terre — 10 Una musa — 33 Nome di donna — 59

Condizione sociale — 23 Il lago di Renzo e Lucia — 45 Fu la salvezza di Noè — 11 Il primo a volare — 34 Peso — 60 Ordito — 16 Ne fa lenzuola — 38 Coppiera degli Dei — 54 Pregare — 5 Il sangue che torna — 61 Il discorso del sacerdote — 29 Il ritiro dei monaci — 6 Cercalo in ogni volto — 24 Tutte le vie ti ci portano — 47 Bisogno, necessità — 68 Ubbriaca — 30 Encomiare se stesso — 7 Non pubblicato — 56 Pesci comuni — 31 Beatitudine del nulla — 8 Vomitivo — 57 Ridà i sensi.  
Dr. C. Panetty (Napoli)

## SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE

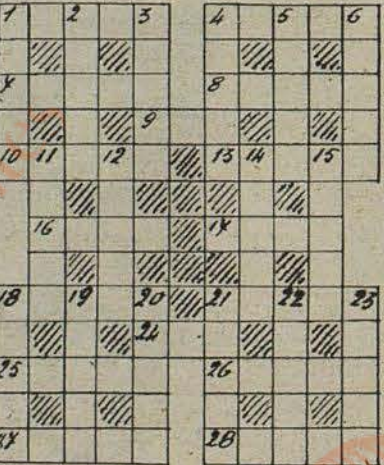
**ORIZZONTALI** — 1 Fiore delicato e profumato — 6 Fa rumore — 11 Rianimare — 12 Solca i mari — 13 Pronome — 14 Affrettai la corsa — 15 Il pollaio — 18 Scemo — 19 Nascosi — 20 In disuso — 23 Figura geometrica — 24 Spedire una lettera — 25 Una battaglia del Risorgimento — 28 Una costellazione — 31 Possibile, legale — 32 La città di Pericle — 33 Commento in margine — 36 È buio — 37 Urterai forte — 38 Capo arabo — 41



Averbio di sostanza — 42 Comprensivo — 43 Usare — 44 I mandati d'azione.  
**VERTICALI** — 1 Il boia — 2 La Lombardia napoleonica — 3 Pianta medicinale — 4 Affluente dell'Adige — 5 Agirete — 6 Secolari — 7 Iniziati — 8 Al presente — 9 Un decoratore — 10 Un cineasta — 16 Cardiotonico — 17 Dimenticanza — 21 Di qui parti Colombo — 22 Ciò che paghi — 25 L'arte del cuoco — 26 Lo è il fuggiasco — 27 Ampliare — 28 Le coriste — 29 Documentari dal vero — 30 I primitivi abitanti — 34 Appena compare — 35 Sui rami degli alberi — 39 In Africa — 40 Negri.

## CRUCIVERBA N. 3

**ORIZZONTALI** — 1 Circuito sportivo — 4 Strumento musicale — 7 È sola — 8 La gode il galantuomo — 9 Principotto scomparso —



10 Legno bianco — 13 Bravo, capace — 16 Fianco — 17 Sta su — 18 Arianna lo amò — 21 Il porto di Fiume — 24 Piccolo fiume — 25 Inferiormente — 26 Noia — 27 Un fiume e una città in Lombardia — 28 Come Capri.

**VERTICALI** — 1 Ti fa iremare — 2 Della rosa — 3 È aperitivo — 4 Isola adriatica — 5 Più che modesti — 6 Non è il verbo del vile — 11 Malta — 12 Non curve —

14 Decreto papale — 15 Sito — 18 Poeta epico italiano — 19 Tra le narici — 20 Il Santuario sul monte — 21 In cantina — 22 In ogni casa parla e suona — 23 Nel telaio.

## LE PAROLE IN PEZZI

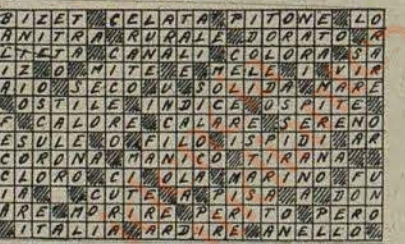
Trovare, innanzi tutto, sulla scorta delle diciassette definizioni che seguono, diciassette parole diverse. Derivare da queste, la soluzione del gioco, consistente in undici nomi di donna che, non cambiando l'ordine delle parole trovate, ma spezzandone diversamente, con pausa, lettere e sillabe, sarà facile ricostituire. Il numero in parentesi indica quello delle lettere che formano ogni parola preventiva da rintracciare: di queste, ecco le diciassette definizioni:

- 1 — Poesia (5)
- 2 — Sine... concepta (4)
- 3 — In Abruzzo (4)
- 4 — Un cereale (4)
- 5 — Nobile inglese (3)
- 6 — Il compagno di Enea (5)
- 7 — Tornate in vita (6)
- 8 — Nel pugno di Ercole (5)
- 9 — Articolo (2)
- 10 — Gli torna l'affetto (5)
- 11 — Ottenere di nuovo (6)
- 12 — Comodità, conforto (4)
- 13 — Lega il compagno (3)
- 14 — Nel Libro Mastro (4)
- 15 — Lo bevono gli inglesi (3)
- 16 — Dischiudi (4)
- 17 — Sullo Stretto (6)

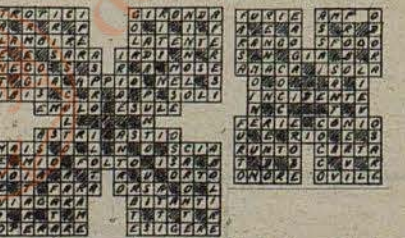
Ecco infine la soluzione esatta del giuoco proposto la settimana scorsa. Le diciassette parole da trovare, corrispondenti alle diciassette definizioni date erano: perni, ceci, cognac, on, Dora, qui, labe, cc, acciar, ond, ines, par, vie, roca, nari, ostar, na. I nomi dei nove uccelli da ricostituire fonicamente, con le diciassette parole precedenti, erano: pernice, cicogna, condor, aquila, beccaccia, rondine, sparviero, canario, starna.

## Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nel numero 33

Ecco la soluzione dei giochi di parole incrociate pubblicati nell'ultimo numero. Ricordiamo che tutti i let-



tori del giornale possono collaborare a questa rubrica: un premio in denaro è assegnato a coloro che ci faranno pervenire nuovi giochi meri-

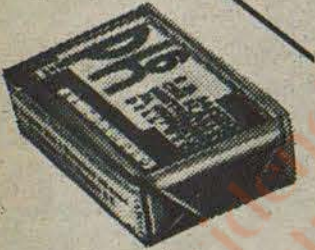


tevoli di pubblicazione. Il premio è di lire trenta per ogni giuoco inviato, di qualunque genere, e che venga regolarmente accettato e pubblicato.

# Ph6 LA VOSTRA PELLE È IN PERICOLO

VI SALVA LA PELLE

LA SCOPERTA ATTESA DA SECOLI • CREAZIONE ITALIANA BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO



'Ph6, è il SOLO SAPONE DI PASTA PURA CHE NON LIBERA, SODA QUANDO FA LA SCHIUMA SE VOLETE SALVARE LA VOSTRA PELLE, PER AVERE UN SAPONE. CHIEDETE UN «Ph6»

molto più spesso di quanto lo crediate: quando Vi insaponate il viso e le mani, quando fate il bagno. Perché il sapone che usate, anche il più fine, anche il più neutro, quando in contatto dell'acqua fa la schiuma, sviluppa una quantità di soda che è il maggiore veleno della pelle: la raggrinza, la indurisce, la invecchia. **Difendete la vostra pelle.**

LABORATORI SCIENTIFICI DI ORTOCOSMESI della S. A. Chiozza e Turchi - Milano



La soda lasciata libera dal sapone, penetra nella pelle attraverso tutto il complesso di condotti e di canali che vedete in questa sezione schematica

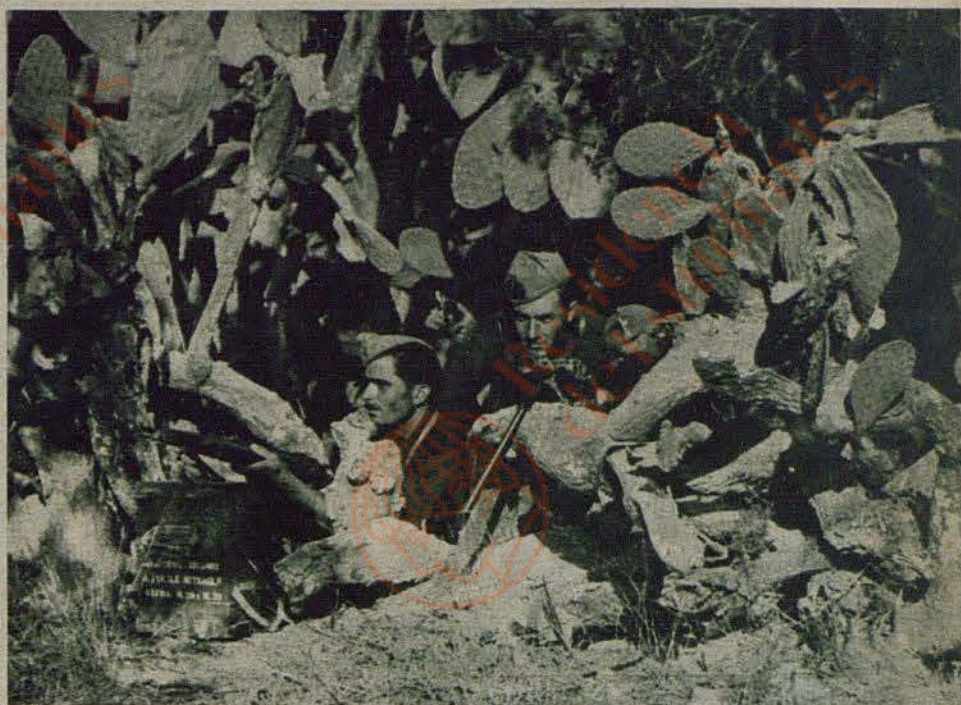




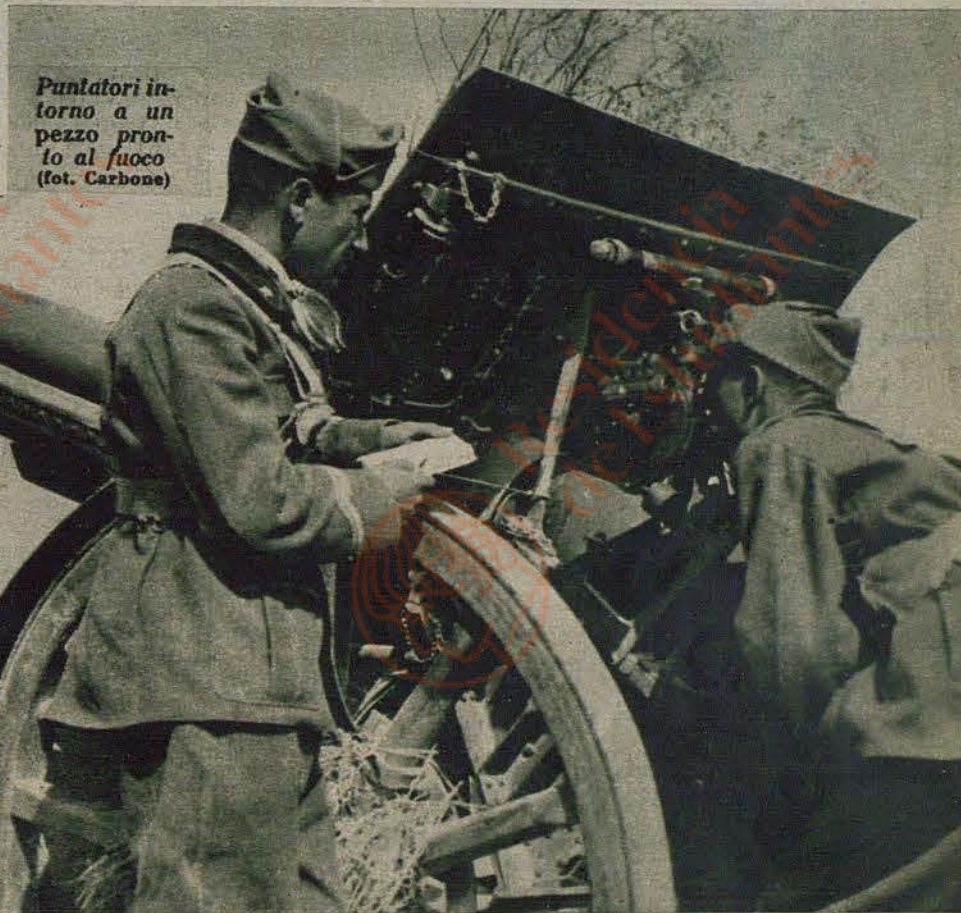
# LE GRANDI MANOVRE IN SICILIA



S. M. il Re a colloquio con il gen. Gabba direttore delle manovre



Mitraglieri in agguato tra ciuffi di fichi d'india



Puntatori intorno a un pezzo pronto al fuoco (fot. Carbone)



S. A. R. il Principe Umberto e il maresciallo Caviglia

Sei nuove comete, in cinque mesi — di cui l'ultima, la settimana scorsa, ha toccato il punto più prossimo alla Terra... alla distanza di 82 milioni di chilometri — sono una bella festa, per gli spazi siderali! Ma, per fortuna, niuna di esse ha costituito un pericolo, per il nostro pianeta... Le comete sono, infatti, degli astri a sorpresa. Esse danno talvolta qualche emozione, come la famosa cometa di Halley che nel 1910 con la sua coda sfiorò la Terra e che, secondo alcuni vaticinatori della malora, annunciava la fine del mondo. Tal volta accade che una cometa di cui gli astronomi hanno annunciato l'apparizione, scompaia d'improvviso, disgregandosi in men che si dica, o trasformandosi in una pioggia di stelle filanti. In fondo, le comete sono gli astri sui quali si hanno le più scarse conoscenze.

La 1937-F è stata scoperta ai primi dello scorso mese di luglio dall'astronomo tedesco Finsler. Essa trovavasi in quei giorni nella costellazione di Perseo, ed era di settima grandezza. Qualche giorno dopo entrò nell'orbita della Terra, raggiungendo infine la notte del dieci agosto la minima distanza dal nostro globo (81 milioni e 926 mila chilometri). Le osservazioni spettroscopiche hanno rilevato che, come tutte le altre comete, anche la 1937-F contiene masse di cianogeno e di gas carbonico più che sufficienti per annientare quanto

## SORPRESE NOTTURNE: LA COMETA 1937-F

vive sulla Terra. La sua prossimità, come la natura della sua costituzione, ancora per qualche giorno la renderanno visibile ad occhio nudo: essa brilla nel cielo, attualmente, come una stella di quinta grandezza, nelle regioni circompolari, dalle quali rapida

si appresta a discendere verso l'equatore celeste, ed entrare il 30 agosto, nella costellazione della Vergine, per sparire con questa, verso le nove di sera e quindi riapparire, nell'altro emisfero, come stella del mattino...

Non trascurate l'occasione che vi si offre, di osservare al passaggio la 1937-F. Gli astronomi prevedono che le comete diventeranno sempre più rare, in avvenire, e che il moltiplicarsi di esse, in questi ultimi tempi segna forse l'ultimo passaggio d'astri erranti attraverso l'oceano solare...

Comunque, coloro che in queste sere non riusciranno a vedere la 1937-F potranno consolarsi con il dono più semplice che il cielo d'agosto fa a tutti: le stelle filanti. Spettacolo assai suggestivo, sempre! Questi asteroidi penetrano nella nostra atmosfera a una velocità considerevole, che varia dai 15 ai 75 chilometri a minuto secondo: e bisogna tener conto che quella della Terra è di 30 chilometri. Dietro il nucleo dell'asteroide la coda luminosa si sfiora velocissima pel cielo, costituita da gas incandescenti: secondo ultimi studi, questa incandescenza è provocata dall'attrito della meteora con l'aria. E la stella si spegne, a quel che sembra, per lo sgretolarsi dal nucleo meteorico in seguito all'enorme pressione dell'aria. Il bolide si frantuma, allora, in una pioggia di aeroliti, spesso accompagnata da detonazioni, provocate dalla fine dello sforzo compressivo...



La cometa 1937-F, fotografata in queste sere



GALLERIA MODERNA: un quadro di ETTORE TITO, *Primi grappoli*

GRANDE sa-  
lotta in una  
piccola città di  
provincia, di  
un lusso pesan-  
te e un po' pol-  
veroso. Nel sa-  
lotta, una gran-  
de e una piccola signora; la pri-  
ma, la padrona di casa, è vestita  
di nero e ha sul viso i segni di  
una affabilità modesta e tran-  
quilla, velata come da un riflesso di  
materno dolore, sopito non spen-  
to; la seconda, la visitatrice, ha  
sul capo un cappello a fiori, gio-  
vanile e pretensioso, che stona sui  
capelli di un bianco ambiguo, e  
s'intona invece al viso rubizzo, e  
quasi pungente, vivo di malevolo  
sussiego e di curiosità petulante.  
In quel momento è entrata nel sa-  
lotta e sta davanti a loro, una  
cameriera anziana, che partecipa  
dell'aspetto delle cose d'intorno,  
pesante di rispetto anche lei e pol-  
verosa di antica familiarità.

Persone del dialogo: La Signora  
Danti - Giovanna Danti - La visi-  
tatrice - La giovane donna.

I.

LA PADRONA DI CASA — Fammi il  
piacere, Giustina... Dirai alla si-  
gnorina che scenda... Che c'è la  
signora che fa vuol vedere...  
CAMERIERA — Sì signora...  
(la cameriera esce)  
LA PADRONA — Non vede mai ne-  
suno... Ma certo, farà un'eccezio-  
ne...

# L'ADORATO INFEDELE

Un ATTO DI COSIMO GIORGIERI CONTI

LA VISITATRICE — La chiamate si-  
gnorina?LA PADRONA — Che vuole... per  
non far confusioni... Con lo stes-  
so nome... Anche la servitù l'ha  
sempre chiamata così.LA VISITATRICE (come se chiedesse  
la rivelazione d'un segreto): —  
Cugini, non è vero?LA PADRONA — Sì: figlio di un cu-  
gino di mio marito...LA VISITATRICE — Capisco... capi-  
sco... D'altronde, così poco è stata  
maritata...

LA PADRONA — Già...

LA VISITATRICE — E... Quanto  
tempo è...?

LA PADRONA — Cinque anni...

LA VISITATRICE — No: chiedevo...  
Quanto tempo è che è successa la  
disgrazia?LA PADRONA — Ah!... Quattro  
mesi...LA VISITATRICE — Come passa il  
tempo!LA PADRONA — Per lei è come se  
fosse ieri!LA VISITATRICE — Capisco... ca-  
pisco...

(La cameriera rientra)

LA CAMERIERA — La signorina di-

ce che non può scendere... Che non  
si sente bene...(La signora fa un gesto come  
per esprimere alla visitatrice  
il suo dispiacere)LA VISITATRICE — Lasci lasci, si-  
gnorina Danti... Forse questa buona  
donna non le ha detto chi c'era...LA CAMERIERA (vivacemente) — Sì  
sì... gliel'ho detto... Mi ha ri-  
sposto che... non scendeva per nes-  
suno...LA PADRONA (imbarazzata) — Giu-  
stina...

LA VISITATRICE — Ah!

LA PADRONA — Sta bene... Va pu-  
re, Giustina.

(La cameriera esce di nuovo)

LA VISITATRICE (dopo una pausa,  
dondolando il capo con molto sus-  
siego) — Capisco... capisco... Mi  
rendo conto...LA PADRONA — Lei vorrà scusarla,  
Donna Erminia... È un dolore che  
non cessa ancora... E non può ve-  
dere nessuno...LA VISITATRICE — Oh! non datevi  
pensiero per me! Credevo... cre-  
devo... Eh, cara signora Danti...  
Certo è stata una disgrazia... Tut-  
ta la città ne ha parlato... I gior-  
nali poi... Mi ricordo benissimo...  
Tutti ci siamo chiesti: Come la  
prenderà?LA PADRONA — Ah! Tutti si so-  
no...?LA VISITATRICE — Gli voleva mol-  
to bene, eh?...LA PADRONA — Era stato un ma-  
trimonio d'amore...

LA VISITATRICE — Capisco... Con-

trastato, non è  
vero?LA PADRONA —  
No... Proprio con-  
trastato no... Mio  
marito ed io ci  
siamo soltanto  
preoccupati del-la sua felicità... Luciano era buo-  
no, ma un po'... un po'...LA VISITATRICE (stringendo le lab-  
bra) — ... poco rassicurante, è  
vero? Un uomo pericoloso... Già...  
già...LA PADRONA — No... no... Soltan-  
to figlio unico... un po' guastato,  
un po' vivace... E Giovanna ave-  
va, ha, un carattere così serio, co-  
si grave, così sensibile... Temeva-  
mo che potessero non capirsi... Sì,  
insomma urtarsi in qualche mo-  
do... Ma invece, no...LA VISITATRICE (sorridente fine-  
mente) — Eh! già... già... Invece  
non si sono urtati (la squisita fi-  
nezza del suo sorriso si accentua).  
Invece l'urto è stato dell'automobi-  
le, (vedendo che la interlocutrice  
non gusta il suo spirito, la visita-  
trice riprende volubilmente): —  
Già... già... È stata una gran di-  
sgrazia... Ma dica un po', come è  
successa, precisamente?LA PADRONA — Nessuno ha potuto  
ricostruire bene... Un guasto alla  
macchina... un errore di guida...  
l'oscurità...VISITATRICE — Tornavano da un  
ballo, pare... Così hanno detto. No?  
Sì sa: i giovani... la compagnia...  
Un po' di champagne di più,  
forse...PADRONA — Oh! Vorrebbe dire che  
mio genero era?...VISITATRICE — Oh! un po' allegro  
soltanto... La gioventù, si sa...  
(dopo una pausa, insinuante). Ma  
solo non era, no?

PADRONA — ...No.

VISITATRICE — Con amici, in bri-  
gata, si fa presto... Allegri ancheloro, forse. Se non fosse così, da  
loro si sarebbe potuto sapere...PADRONA — Non c'era che una  
persona sola, con lui; e fu ferita:  
fu trasportata all'ospedale con Lu-  
ciano... Quando noi arrivammo e-  
rano già là... Capirà: inutile in-  
terrogarlo...VISITATRICE — Ma, questa perso-  
na, loro la videro, almeno?

PADRONA — No...

VISITATRICE — Ah! ecco... ecco...  
capisco... Già: un amico... E Gio-  
vanna, sì, sua figlia, c'era anche  
lei con lui?...PADRONA — Ho detto che c'era sol-  
tanto quella persona: quell'a-  
mico...VISITATRICE — Volevo dire: ven-  
ne anche lei con loro, all'ospe-  
dale?PADRONA — No, non subito... Era  
rimasta a casa... Le avevamo ta-  
ciuta la verità... Avevamo avuto  
paura che s'impressionasse troppo!VISITATRICE — Capisco... Quantun-  
que... O più presto o più tardi...PADRONA — Credevamo che fosse  
cosa da nulla... Abbiamo trovato  
un pretesto... E Giovanna non a-  
veva nessuna inquietudine... Non  
aspettava di nulla.VISITATRICE — Quando si dice i  
presentimenti!

PADRONA — Povera figlia!

VISITATRICE — Certo!! Ma lei,  
una così buona madre! Buona con  
tutti, lei...PADRONA — Che dice? Non sono  
buona... È il mio dovere.VISITATRICE — Peccato che non  
tutti lo intendano, che non tutti  
lo compiano, il loro dovere! Eh?!  
Ci sono di quelli, purtroppo, che  
il loro dovere non sanno neppure  
dove stia di casa. Brutto mondo!  
Brutto mondo, signora Danti...  
Ma vedo che veramente la signora  
Giovanna, «la signorina», non  
scende... Speravo ancora...  
PADRONA (come scusandosi) — L'ha  
mandato a dire... Non può...VISITATRICE — Già... Ma speravo...  
speravo che ci avesse ripensato...  
Che sapendo ch'ero io... Non le  
nascondo che questa visita... Sa,  
io sto così lontana: mi muovo sol-  
tanto... difficilmente... Ho fatto  
un'eccezione per loro. Mi muovo  
soltanto...PADRONA (involontariamente) —  
Quando c'è qualche cosa da sa-  
pere...VISITATRICE — Da saper consolare...  
Sì, certo... Quando c'è da confor-  
tare un dolore... È un dovere an-  
che questo! E lei mi fa tanta pena...

PADRONA — Si soffre molto...

VISITATRICE — No: lei, dico..., la  
madre, ...È una gran pena, per noi  
madri, non poter vedere le figliu-IN VENDITA IN TUTTE LE  
FARMACIE E DROGHERIEInviare, nominando questo giornale,  
campione gratis alla Ditta

D'A. Wander S.A. MILANO

## VE NE VARICOSE

Ulcere da Vene Varicose (Piaghe) curatele col miracoloso "UNGUENTO  
PACELLI" che fa cessare l'infiammazione e il prurito.  
"L'UNGUENTO PACELLI" è di azione BENEFICA, RAPIDA E DU-  
RATURA. In tutte le farmacie a L. 10.00 il formato grande economico,  
che si spedisce inviando vaglia di L. 11.50. In Napoli: Farmacia Corzollino  
Corso Umberto 391. - Chiedere opuscolo gratis "P.", agli unici proprietari:  
Prod. Spec. PACELLI Via Bellefleur, 8 ROMA  
Aut. Pref. Genova 17856-15 del 13-4-1935



le ragionevoli... Non poterle guardare prima; e dopo... Se dessero sempre retta a noi eh! Che le pare? Gli urti non succedrebbero...

PADRONA — Ma Giovanna mi ha sempre dato retta... È tanto buona...

VISITATRICE — Già... già... Volevo dir questo appunto (alzandosi) Arrivederla, signora Teresa... Mi venga a trovare, lei che può, lei che non ha nulla da fare... Cioè intendo: lei che non ha tutti i Comitati di beneficenza che ho io... I miei saluti al commendatore... Non s'incomodi, prego.

La padrona accompagna la visitatrice. Convengono: la visitatrice esce.

La Signora Danti rimasta un momento sola, esita un poco, come incerta se uscire anche lei, o rimanere in salotto. Poiché l'ombra già invade la stanza ella si avvicina ad una finestra e rialza un momento le tende. In quella, un passo leggero, un moto, dietro di lei... Ella si volge rapidamente. È Giovanna, sua figlia.

## II.

GIOVANNA — Se n'è andata?

LA MADRE — Sì cara.

GIOVANNA — Che visita lunga!

LA MADRE — Voleva vederti... Voleva sapere...

GIOVANNA (sedendosi, stanca) — Sapere... Vedermi... La curiosità... Sono mesi e mesi che me la sento intorno, questa curiosità... Come quella muffa che cresce sugli alberi morti...

LA MADRE (dolcemente) — Giovanna!

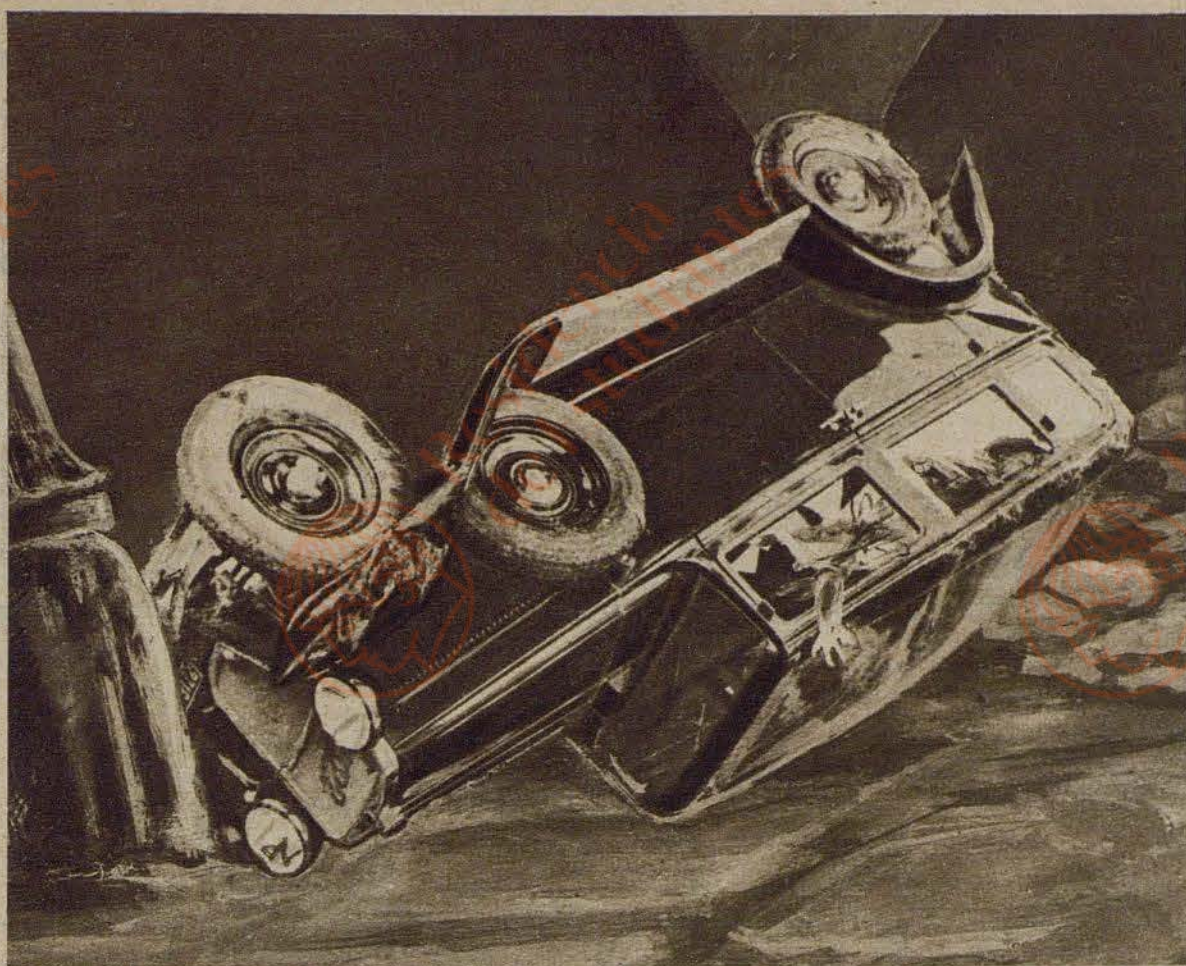
GIOVANNA — Sì... sì... La conosco quella vecchia signora... È una buona signora, dite voi, una persona ragguardevole, una matrona intemerata, che ha, o crede di avere, il compito di custodire nel mondo tutto quello che c'è di onorevole, di consacrato, di certo... Per loro, io sono un oggetto da museo, un caso interessante e stupido, riprovevole e pericoloso: un cattivo esempio, un'aberrazione... E vogliono vedermi per sapere come è fatta una donna tradita e trascurata, che piange ancora il marito infedele, mentre avrebbe già dovuto condannarlo da tempo, dimenticarlo, gittargli la pietra, anche lei... Per loro, l'amore è una partita doppia: da un lato il dare, dall'altro l'avere... Se non si pareggiano è il disordine, l'errore... La cattiva amministrazione... Oh! Dio! Un po' di commozione si capisce: appartarsi un poco è la regola, la convenienza, il saper vivere... Saper vivere: quando gli altri sono morti!... Ma di più, no! Di più offende il diritto e menoma la dignità... Amare ancora, soffrire, dire a se stesse, ed esprimere anche mutamente, questo sentimento: «Tutto, tutto, mio Dio! ma non perderlo!» è dar prova di debolezza, d'incoscienza... Come?! Per un cattivo soggetto, per un uomo che non teneva fede ai patti, per un uomo che amava, che gioiva, che sentiva, all'infuori di quello che è permesso o tollerato?... Ma questo è un amore indegno, è l'asservimento ai sensi, alla passione, pouah! Questo, questo...

LA MADRE — Qui nelle mie braccia... Calmati... Se avessi potuto immaginare...

GIOVANNA — È questo... è questo... Anche tu non puoi immaginare. Anche tu!... Mi ami e sei come loro: mi compiangi e in cuor tuo tu ti dici, anche tu, come loro: «È ingiusto: non si deve... soffrire così...».

LA MADRE — No, no: io non dico questo...

GIOVANNA — Mi ami... Lo so... lo sento... Ma lui, no... Lui non lo ami! Lui non lo compiangi... non



...C'era una donna con lui, quando è morto...

lo rimpiangi!... Nessuno nè te, nè papà!... Mi rendeva infelice, voi dite... E non pensate che vivendo, egli faceva ancora la mia infelicità sopportabile, quasi dolce: che c'era sempre una speranza in fondo al mio dolore, una luce nella mia ombra... Ora non più... Non più!

LA MADRE (dolcemente, dopo una pausa) — La vita è la vita: bisogna riprendersi, bisogna farsi forza, bisogna avere coraggio... GIOVANNA — Le solite parole... Possono anche essere vere, giuste; ma non ancora, non ancora!... Troppo vere, troppo giuste, forse... E quello che mi ha colpito è un'ingiustizia invece, una irrealtà quasi... No! Non doveva morire, lui! Era fatto per vivere... Era tutto vita... Non aveva colpa, lui... Ma quando lui c'era, ovunque fosse, anche il tradimento era vita... Egli portava con sé, come un impeto, come una forza che fravolgeva, ma che pure inebriava, incitava... Questo voi non sentivate... E io vorrei piangere, adesso, piangere; e sentire del pianto intorno a me, che conforti il mio: irragionevole, ingiusto, forse come il mio, ma sincero, ma profondo...

LA MADRE (umilmente) — Abbiamo pianto...

GIOVANNA — Non è vero. Vi siete detti: «Giovanna è tanto giovane: guarirà...» E quasi quasi avete respirato... Questo, questo mi ferisce ogni giorno... Voi lo avevate già messo fuori della vostra vita, dei vostri affetti: Voi lo accettavate come un male, come un castigo. E io sento che non posso neanche con voi parlare, sfogarmi, urlare, cogliendo il vostro dolore rispondere al mio... Voi spiate il passare del tempo come si

aspetta ansiosamente il medico che deve recarvi la guarigione; mentre io lo temo, mentre io vorrei fermarlo, come quello che può portarmi l'oblio...

LA MADRE — L'oblio... Anche Dio lo vuole, anche Dio lo dà...

GIOVANNA — Taci taci, non dire così... Mi faresti bestemmiare. Io non so quello che Dio voglia; so soltanto che egli ha voluto la sua morte: e un'inchino. Ma l'ha voluta perchè io soffra, non perchè io ne guarisca... Oh! Eppure ti ripeto, come tutto mi sarebbe più lieve, s'io sentissi, se io avessi sentito, che intorno a me tutti o qualcuno almeno, quelli che mi erano, che mi sono cari, lo piangevano con me... Non lo avete compreso, voi!... Nessuno lo ha compreso... Avreste voluto che fosse un agnello, una colomba un piccolo animale domestico che sta contento alla sua casa, al suo tetto, al suo letto... Non era così... Ma era forte, era generoso... Ma dappertutto dov'era lui, la vita si faceva più intensa; tutto vibrava, tutto ardeva... Sarebbe tornato a me, un giorno... Ora non più, non più!...

LA MADRE — Giovanna!

GIOVANNA (dopo una pausa) — Ah! perdonami... perdonami... Ti ho

fatto pena, non è vero? Ma se tu sapessi com'è dolorosa questa mia solitudine! Neanche aver potuto vederlo morire!

LA MADRE — Lo sai: non è colpa nostra...

GIOVANNA — Non avete voluto chiamarmi subito (a voce più bassa e più lenta) perchè c'era una donna con lui, quando è morto...

LA MADRE — No!

GIOVANNA — Lo so... Si chiamava Clara.

LA MADRE — Come lo sai? Come lo ha saputo?

GIOVANNA — Povero papà, non ha saputo mentire, lui! O forse anche ha creduto che questo affrettasse la mia guarigione... Clara!... Egli Luciano, in quegli ultimi istanti ha detto il suo nome... Ma di più ha detto il mio... Non temere: papà è stato sincero... Mi ha detto il bene e il male: gli uomini, anche quando giudicano sono dei giudici imparziali... Tu, tu, me lo avresti nascosto!

LA MADRE — Giovanna...

GIOVANNA — Per questo, non giudico io... lo amo... Ma che mi importa di quella Clara ignota? È scomparsa, nessuno l'ha vista... Avrà dimenticato, lei... Quelle donne dimenticano, quelle si rifanno la vita... Ah! Io credo che è per questo che io la odio: più ancora che per avermelo preso!

LA MADRE fa un gesto di dolente impotenza.

GIOVANNA — No, no, anche per questo, anche per questo!... Ma lui no, lui no: non doveva morire!

LA MADRE — Giovanna, tu mi laceri il cuore... Ma io sono con te, tutta con te, come tu mi vuoi... Anche con lui, se vuoi... Non ti dirò più nulla, non spererò più nulla... Ma pur che

LA MADRE — Giovanna, tu mi laceri il cuore... Ma io sono con te, tutta con te, come tu mi vuoi... Anche con lui, se vuoi... Non ti dirò più nulla, non spererò più nulla... Ma pur che

tu non soffra più così, pur che tu non ti scosti da me, che tu non ti senta più sola...

GIOVANNA — Povera mamma! Lo pensi, lo pensi adesso... Sei buona... Ma dopo, ritornerai come prima... Ah! Perdonami ancora... È stato uno sfogo, un momento... LA MADRE (voltandosi verso l'uscio, cautamente riaperto) Ah! Chi c'è? Ancora gente?

(La solita cameriera riappare)

LA CAMERIERA — C'è una signora...

LA MADRE — Chi è?

LA CAMERIERA — La signora non la conosce... Io non la conosco...

LA MADRE — Il suo nome?

CAMERIERA (ingenuamente) — Me lo detto... Non l'ho capito... L'ho dimenticato.

LA MADRE — Giustina! (volgendosi alla figlia) Ho capito: sarà la moglie del nuovo Presidente del Tribunale. Mi avevano annunziata la sua visita. Non c'è che lei che Giustina non conosca.

(Giovanna muove lentamente verso l'uscita che dà verso i suoi appartamenti)

LA MADRE — Te ne vai?

GIOVANNA — Sì.

LA MADRE — Non andare di sopra... Resta di là... Starà poco, la sbrigherò presto...

GIOVANNA — Sì, mamma. (esce seguita dalla cameriera).

## III.

Dopo un momento, nel vano della porta, compare una figura di donna, anch'essa vestita di nero, giovane ma come di una gioventù percossa e dolente. Sotto il cappello nero, senza velo, appaiono dei capelli biondi. La giovane donna ha un aspetto un po' imbarazzato: nella sua attitudine è visibile un'agitazione, una preoccupazione, un'umiltà.

LA GIOVANE DONNA (con un filo di voce, facendo un passo avanti) — La signora Danti?

LA MADRE — Si accomodi.

LA GIOVANE DONNA (interdetta, guardandola...) — Cercavo della signora Danti.

LA MADRE — Sono io.

GIOVANE DONNA — Ma veramente... (la sua esitazione cresce, come uno stupore. Poi rafforzando la sua voce).

GIOVANE DONNA — La vedova... (correggendosi in fretta) La moglie dell'Avv. Danti?

LA MADRE (sussultando) — Ah! mia figlia. Volevate vedere mia figlia?

GIOVANE DONNA — Sì.

LA MADRE — La conoscete?

GIOVANE DONNA — No... Sì...

LA MADRE — Signora...

GIOVANE DONNA (impallidendo e vibrando di più sotto l'esame) Oh!

LA MADRE — Che avete?

GIOVANE DONNA — ... nulla.

LA MADRE — Mia figlia non riceve...

GIOVANE DONNA — (facendo un passo per ritirarsi, smarrita) Quando è così...

LA MADRE (fermandola) — No (guardandola in faccia) Conoscete mio nipote... mio genero?

GIOVANE DONNA — Sì.

LA MADRE — Ah! La signora?

GIOVANE DONNA — ... Andrei.

LA MADRE (con voce repressa, ma vibrante) — Clara Andrei, volete dire? Clara, non è vero? Voi, voi? Qui in questa casa?

LA GIOVANE DONNA — Oh! signora... Ebbene, ebbene... sì, sono io...

LA MADRE — Voi... voi! Voi che eravate con lui quando... Voi, di cui egli ha pronunziato il nome, morendo...

LA GIOVANE DONNA (rialzando il capo con un lampo negli occhi) — Ah! Ha detto il mio nome!?

LA MADRE — Disgraziata! E osate?... Credevate che non sapessi...



...Anche voi siete vestita a lutto?



non ci fossimo subito informati?  
LA GIOVANE DONNA — Signora...  
LA MADRE — Una disgrazia, eh!?  
Sì... certo: una disgrazia orribile... Ma voi, ma voi... Non è stata che la fine, quella... Ma prima... ma prima... E voi osate!... Che speravate? Che volete?

LA GIOVANE DONNA (smarrita) — Oh! signora... Io non so... io non so più... Sono stata un mese tra la vita e la morte anch'io... Appena guarita, ho cercato di lui...  
LA MADRE — Disgraziata!  
LA GIOVANE DONNA — Mi hanno detto, mi hanno detto... Oh! l'orribile cosa!

LA MADRE — Tutto è stato orribile!  
LA GIOVANE DONNA — E allora non ho più avuto che un pensiero... Sapere, sapere... Non potevo stare così... Ch'egli fosse scomparso così in un attimo, d'un tratto dalla mia vita, senza ch'io ne sapessi più nulla; ch'io dovessi pensare a lui come se non fosse mai esistito, come se io l'avessi sognato... No no... Risvegliarsi da un incubo e non vederlo più... E piombare in un incubo peggiore, in una realtà senza contorni... E ignorare tutto, tutto... No, no... A qualunque costo, ho voluto sapere...

LA MADRE — Che cosa? Che cosa?  
LA GIOVANE DONNA — Si sa forse quello che si vuole sapere? Nulla; soltanto, parlarne, sentire e toccare la realtà, per soffrire di più e torturarsi di meno... Come è morto; che ha detto; come ci ha lasciati... No! no... Perdonatemi. Ho fatto male; non dovevo, lo so. Ma mi son detta: «Si può essere stati amici, no?». Una disgrazia può cogliere anche senza che ci si sia stata una colpa!... (smarrita) E poi... Che importa? Che importa quello che pensa o che suppone la gente? Si agisce così senza pensarci, spinti come da qualche cosa di più forte di noi; più che un diritto, un istinto: o un diritto che si è acquistato soffrendo, un diritto che non menoma gli altri. Oh! credevo di esser calma: credevo di poter fingere, di poter mentire ancora... Nessuno avrebbe saputo... Nessuno avrebbe indovinato... Forse anche... Chissà, vederlo ricordato, ricordarlo noi con gli altri... E adesso, appena mi sono trovata qui, nella sua casa, appena ho visto là... (getta uno sguardo disperato verso il ritratto dell'uomo posato sulla consolle) Mio Dio! Tutto è crollato, tutto è mancato: io non ho più potuto mentire... Oh! perdonatemi.

LA MADRE — Disgraziata! Tacete! Che lei non sappia... non vi senta...  
LA GIOVANE DONNA — Vi giuro...  
LA MADRE — Che cosa volete giurarmi? (con un riso amaro) Che lo amavate? Si vede... Che vi amava? Ah! non devo ascoltarvi... Non devo... Ogni vostra parola è una ferita per me... La vostra presenza inacerbisce il mio sdegno... Ah! non potete restare più qui.  
LA GIOVANE DONNA (accasciata) — Sì è vero... Io sono colpevole... Ma lui no! E lui è stato punito, invece...

LA MADRE (con un grido represso) — Ah! Lo riconoscete? Non parlate di lui... Non voglio!  
LA GIOVANE DONNA (senza sentirsi) — Sì, sì... Non era colpevole... No, non poteva vivere, amare come tutti gli altri, tranquillamente, nella gioia modesta di tutti i giorni, nella rinuncia a tutte le audacie, a tutte le emozioni... Non era della vostra, della nostra razza: migliore o peggiore non so, diversa.

LA MADRE — Le parole di Giovanna!... (come tra sé, colpita).  
LA GIOVANE DONNA — Era più in alto; in un'altra aria, in un'altra atmosfera...

LA MADRE (vincendosi) — Basta... basta, vi ho detto... Fate che vi si

ignorì, fate che vi si dimentichi... Che mia figlia non sappia che siete venuta... Non deve vedervi... Non potrebbe sopportarlo... Soffrirebbe di più...

(una pausa. Le due donne si guardano in faccia; poi Clara china la testa, vinta).

LA GIOVANE DONNA — È vero... Addio signora.

(muove un passo verso la porta. Poi si rivolge gitta ancora uno sguardo al ritratto. In quella, proprio di fianco alla consolle, l'altra porta si apre. Clara indietreggia. Nel vano è comparsa Giovanna).

## IV

GIOVANNA (avanzando con passo tranquillo) — Un momento... un momento...

LA MADRE — Giovanna!  
GIOVANNA (a Clara) Un momento... fermatevi...

CLARA (esitando, come affascinata) — Ma... (Giovanna scosta la madre che vorrebbe trattenerla, e si avvicina a Clara senza asprezza).  
GIOVANNA (con un filo di voce) — Clara... non è vero?

CLARA (con un singhiozzo, chinando la testa) — Oh! perdono, perdono!

GIOVANNA — No: non chiedetemi perdono... Non posso, non posso... Anche voi siete vestita a lutto? Una pausa; poi con voce come smarrita, come esitante, quasi di un'infantililità spezzata e sognante, Giovanna mormora:

GIOVANNA — Luciano! Luciano! Era così bello, era così buono, era così caro! Non è vero? Clara...

LA MADRE — Giovanna!

GIOVANNA (a Clara, con un ultimo grido di ribellione) — No, no, non posso perdonarvi... non devo! (dopo una pausa, con la voce di prima) Ma sedetevi... Dobbiamo parlare di lui... Lasciaci, mamma! La madre esce lentamente. Le due giovani donne rimangono sole.

Cosimo Giorgieri Contri

# IL GENIO PRECOCE E IL GENIO TARDIVO

Un uomo di gran spirito, G. B. Shaw, ha osato affermare, contro tutte le prove che la storia delle arti, della letteratura e delle scienze assai duramente ci fornisce, che gli uomini dovrebbero vivere trecento anni almeno, per poter produrre qualcosa di veramente importante.



Giovanni Pascoli

serio ciò che fanno».

A questo paradosso del celebre scrittore inglese si potrebbe opporre il versetto tanto spesso citato: «Il valore di un uomo non è rappresentato dal numero degli anni di sua vita». Ma questa citazione a che gioverebbe? Non val meglio passare in rivista i grandi uomini di tutti i tempi, in rapporto alle opere da loro svolte in ciascun campo dell'attività umana, per arrivare alla conclusione che non esiste un'età specifica per la creazione di un capolavoro? In verità, il genio non ha giovinezza come non ha vecchiezza. Tale affermazione tassativa trova una perfetta rispondenza nell'esame



Vittor Hugo

particolareggiato delle opere compiute dai grandi maestri, e basta a dimostrare lampantemente come vi siano uomini che, sul declinare della vita, abbiano prodotto capolavori insigni di arte o di scienza, ed altri che in giovanissima età abbiano raggiunto, per la medesima ragione, la celebrità.

Ecco, infatti, Giovanni Mozart, il «divino fanciullo», che nell'età dei balocchi e dell'innocenza, a soli undici anni, compone due opere magistrali: *La finta semplice* e *Bastien Bastiana*.

Che vi fosse un che di miracoloso in lui, come affermò più tardi un altro musicista di grido, non vi è forse dubbio; ma che dire di un altro genio, di Biagio Pascal che a dodici anni, ritrovava da solo tutti gli elementi della geometria di Euclide?

L'opera da lui compiuta è quant'altro mai grande; perchè, in realtà, per lui che non la conosceva fu come fondarla, quella famosa geometria, e fondarla da capo a fondo, con i suoi postulati e i suoi teoremi, con i suoi assiomi e i suoi corollari!

Un poco più grandicello di Biagio Pascal, un altro grande filosofo, Bacon, a quindici anni traccia il piano



Un precocissimo: Gabriele D'Annunzio

padre, la battaglia di Cheronea!

Tra i tanti genii precoci, precocissimo è stato il nostro grande Guglielmo Marconi. A ventidue anni, infatti, egli realizzò la scoperta della telegrafia senza fili...

Nel campo della letteratura, possono ascrivere al ruolo dei precocissimi tanto Gabriele D'Annunzio quanto Voltaire.

Il primo, infatti, a 23 anni aveva già dato alle stampe numerosi volumi che erano valsi a farlo eccellere sia in Italia che all'estero, e il secondo aveva, a 24 anni, ottenuto un successo gigantesco con la rappresentazione della tragedia *Edipo*.

Diversamente da questi genii



Giuseppe Verdi

**Prima PER IL LORO BAGNO SOLO Olio d'Oliva**

Cecile Yvonne Emilie Annette Marie

"Appena nate, e per qualche tempo ancora, le cinque gemelle Dionne presero il bagno nell'olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe famose nel mondo".  
Dr. Allan Roy Dafoe

## LA STORIA DELLE 5 GEMELLE CANADESI

- 1 Vi era meno di una sola possibilità su oltre 50 milioni che potessero nascere vive.
- 2 Queste prodigiose bambine vennero al mondo ben due mesi prima dell'epoca attesa.
- 3 Dopo un'ora di vita esse avevano stabilito un primato nella storia di tutto il mondo.
- 4 È noto che, subito dopo la nascita, pesavano tutte insieme non più di 6 kg. e 210 grammi.
- 5 Prima di aver compiuto 18 mesi, esse pesavano già 9 kg. e 100 grammi ciascuna.

## ORA LE 5 GEMELLE USANO SOLO PALMOLIVE

La prematura nascita delle 5 gemelle canadesi meravigliò il mondo. Il messaggio del Dr. Dafoe, loro noto assistente, dice come l'epidermide di queste prodigiose bambine fosse così gracile e delicata, che solo una sostanza pura e naturale potè essere inizialmente impiegata per il loro bagno: l'olio d'oliva. Poi, seguendo la logica, fu scelto un puro sapone a base d'olio d'oliva, il Palmolive, universalmente conosciuto per la sua benefica azione sull'epidermide dei bambini.

Mamme, per il vostro bagno e per quello dei vostri piccoli, usate soltanto Palmolive, il sapone che pulisce perfettamente l'epidermide senza irritarla, libera i pori dai sedimenti nocivi, e dona alla carnagione una meravigliosa freschezza.

Tabbricato con Olio d'Oliva



PRODOTTO IN ITALIA

2 Lire



Giovanni Pascoli fu quel che può dirsi un tardivo, e Dante Alighieri un tardivissimo!

Il primo, infatti, incominciò a pubblicare i suoi lavori verso i quarant'anni, ed il secondo — il più grande genio di nostra stirpe — per quanto fosse uso fin dall'infanzia a trattare con le muse, non scrisse il suo capolavoro se non negli ultimi anni di sua vita!

\*\*\*

Tra i genii, che in età molto avanzata — in età di inerzia, come la definisce uno scrittore francese — hanno portato a termine le loro opere monumentali o compiuto azioni degne di gloria,



Il Presidente Hindenburg

merita grande attenzione Giuseppe Verdi, che all'età di 71 anni scrisse l'*Otello* e tre anni più tardi *Falstaff*.

Se guono: il generale Blucher che a 73 anni decise delle sorti della battaglia di Waterloo, determinando con il suo intervento, il crollo della potenza napoleonica, Francesco Petrarca, che a 75 anni scrisse l'ultima parte delle sue opere latine, e Hindenburg che settantenne vinse la battaglia dei Laghi Masuriani e che a 78 anni, assunse la presidenza del Reich contro gli attacchi dei partiti sovversivi.

Fenomeni? Sì, è vero. Ma non quanto Victor Hugo, Gladstone, Tiziano Vecellio.

A quanto mi sappia, sono questi i più « vecchi » creatori di capolavori o assertori di idee politiche.

Victor Hugo, infatti, aveva nientedimeno, che 80 anni quando riprese a scrivere *Torquemada*; Gladstone ne aveva 83 quando fu nominato per la quarta volta primo ministro inglese; Tiziano aveva raggiunto la veneranda età di 94 anni quando dipinse la Battaglia di Lepanto!

C. S.

NON LONTANO DA VOI



non lontano da voi vi è certamente un negozio di macchine da cucire Singer dove potete esaminare tutti i lavori che questa meravigliosa macchina può eseguire. Vicino a voi, sicuramente, vi è una persona che da anni usa la Singer e vi potrà dire la sua soddisfazione.

Grandioso stabilimento in Monza 9000 persone lavorano per la Singer in Italia. Negozi ed agenti esclusivi in tutte le città d'Italia e Colonie.

VENDITA ANCHE A RATE

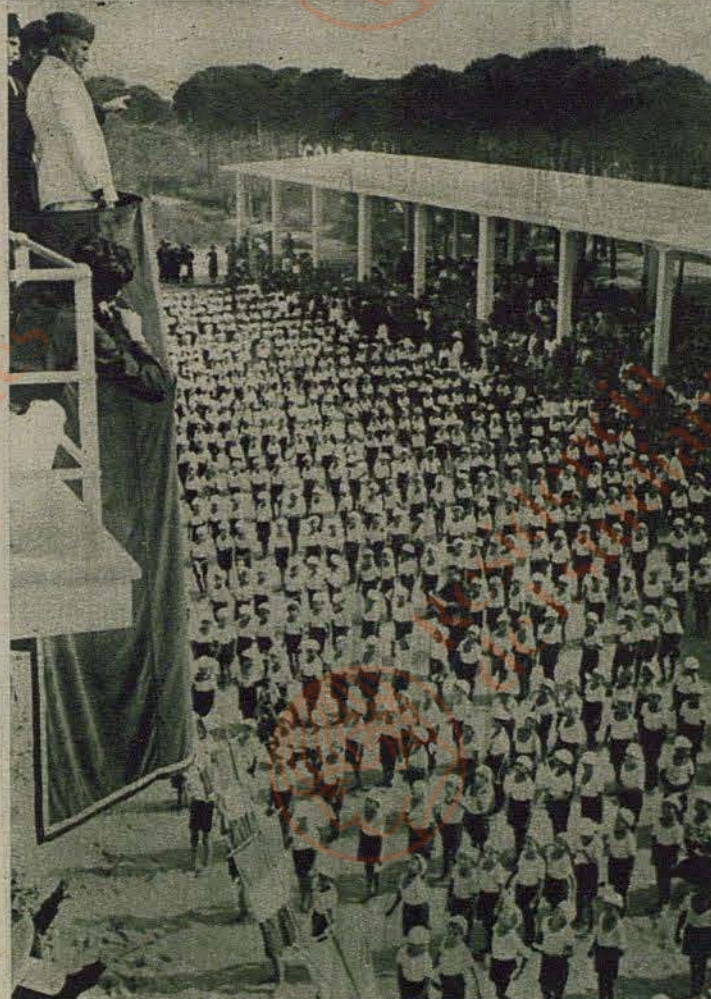


INGER

LA MACCHINA PERFETTA PER LA DONNA ITALIANA



Il Duce tra i lavoratori delle miniere di asfalto, a Ragusa



Il Duce risponde al primo grandioso saluto del popolo di Messina



La grande scritta luminosa, alta 35 metri, eretta sulle alture di Reggio Calabria e visibile dalla costa sicula durante tutto il periodo delle grandi manovre

Tra i bimbi delle Colonie marine



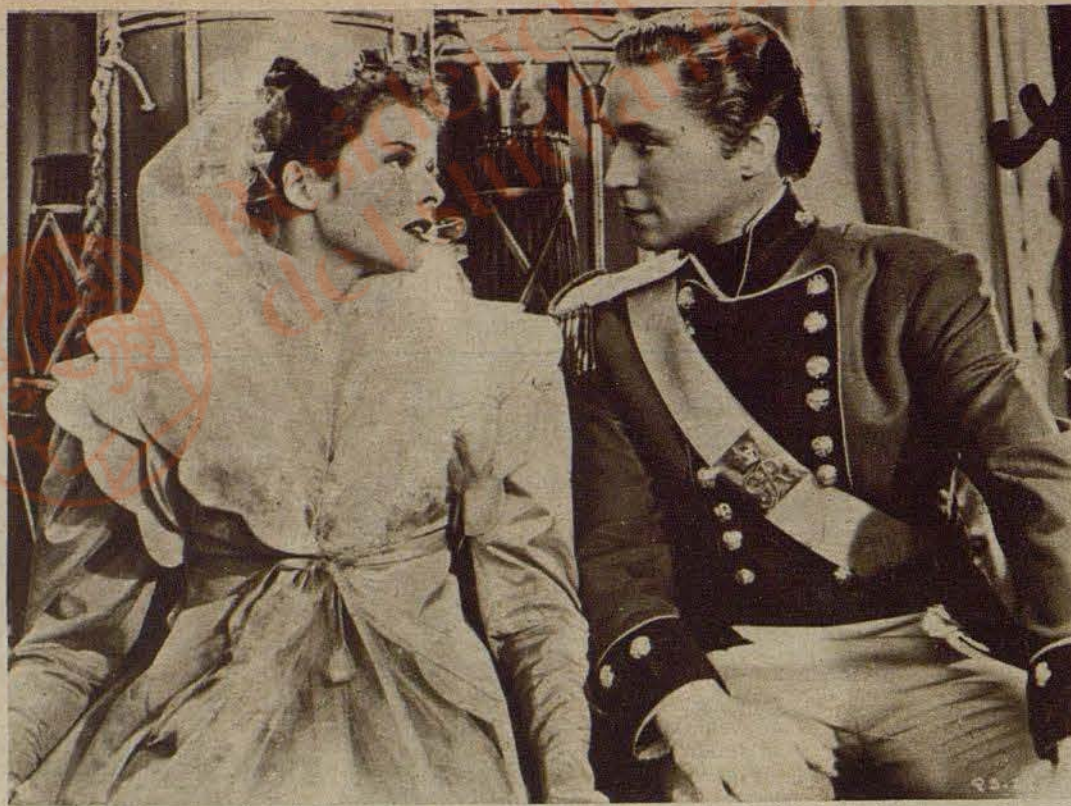
Di passaggio per un piccolo centro rurale: le deliranti accoglienze della popolazione assiepata per le strade



A Catania: il Duce tra gli studenti del glorioso Ateneo

L'enorme folla in piazza del Duomo a Catania, in ascolto della parola del Capo





KATHARINE HEPBURN e FRANCHOT TONE (film Quality Street)

# A Venezia

I più famosi astri  
le più belle scene  
dei nuovi film al  
Festival del cinema



Seduzione di ANNABELLA nel film Ali del mattino

## STORIE DI "GIRLS,"

Una lampadina rossa. Tac tac tac. S'agita la bacchetta del direttore. Ubidente lo scroscio degli ottoni e dei violini riempie la sala, il sipario si solleva. Una gamba, poi due, poi quattro sei otto venti quaranta avanzano, accompagnando a saltelli sincope il ritmo, e sorreggendo con elasticità le belle forme sane e sode coronate da volti di bimbe fiorenti.

«Les girls». Modesta e grandiosa croce delizia del XX secolo. Ragazze la cui singolarità consiste nell'essere valorizzate dal numero, la cui forza è il fascino di ciascuna addizionato a quello di dieci, di venti altre.

Una per una sono ancora e sempre «una donna» con la sua storia, i suoi problemi, le sue esigenze, il suo piccolo dramma. Tutte insieme sono il sorriso, la spensieratezza, la bellezza. Ma qual'è la verità su questa specie di gaie collegiali, creazione di

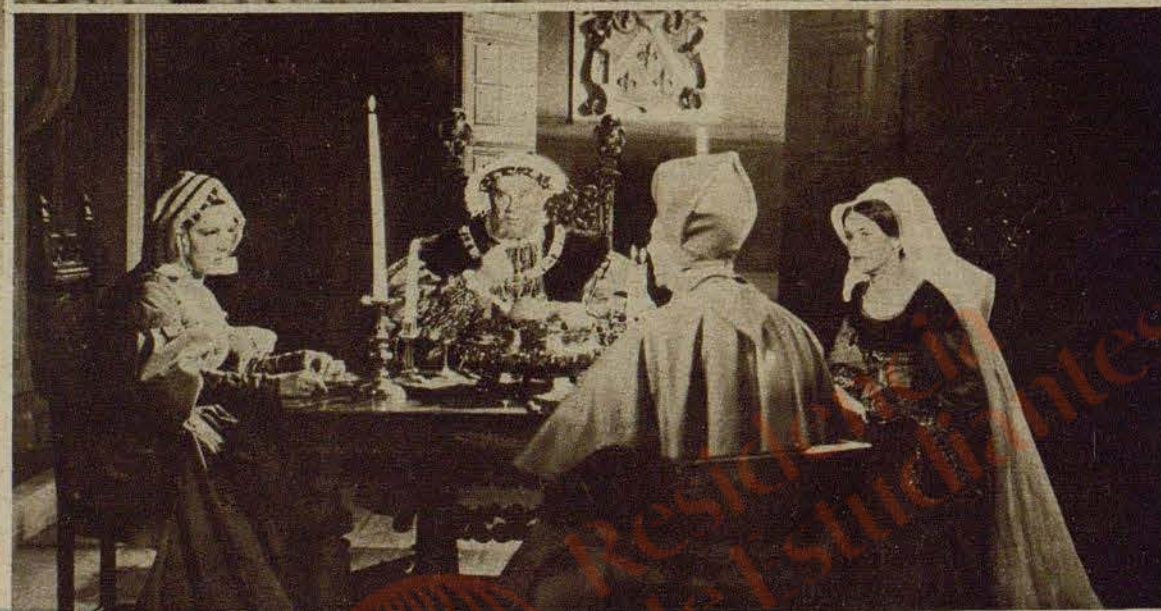
Broadway, e irradianti ormai immancabilmente i palcoscenici di tutto il mondo?

Per quanto non sia il caso di compatire chi nascendo ha ricevuto i favori del destino e la promessa di un'esistenza colma di successi e di favolose avventure, la percentuale di quelle veramente fortunate è assai limitata. La maggior parte di esse è condannata giovanissima a veder appassire le proprie illusioni e a ridursi poco più che stanche creature costrette ad adattarsi a situazioni oscure o modeste.

Ma per alcune il destino è prodigo e allora, senza via di mezzo, colgono doni a piene mani.

Un americano appassionato di statistiche, il che in America non è un'originalità, ha calcolato che solo l'una per cento delle belle di Broadway vive luminosamente la sua vita, che, generalmente, per loro vuol

Una scena dei Condotteri: CATERINA SPORZA e il piccolo GIOVANNI DEI MEDICI durante il furibondo assedio del Borgia alla Rocca di Forlì



dire fare un gran matrimonio, molto più che diventare, come la loro collega Jaon Crawford, diva dello schermo.

Chè lo sposo sia ricco a milioni, elegante ad oltranza o famoso per una qualsiasi ragione ed eccole appagate.

Il buon esempio lo dette quella Francis Maugam, magnifica creatura, conosciutissima nei due mondi, «capitano» di 110 girls. Sapeva far ridere il suo plotone e lei, poi, non guardava mai in faccia un uomo — sempre che non ne valesse la

pena, beninteso. Fu così che il suo sguardo si smarrì un giorno, oh, molto casualmente! sul ricchissimo figliuolo di un altissimo magistrato inglese, che lo trovò... irresistibile e un bravo pastore benedisse il tutto. Marcelle Edwards, giovanetta «in gamba» dai capelli corvini e dalle caviglie rinomate non ebbe minor ventura perché Tommy Mauville s'innamorò pazzamente di lei. Tommy era il più reputato libertino dei due mondi, scapolo impenitente...

Ebbene sposò Marcelle ed è stato, pare, fin'ora, un marito fedele. In-

credibile? Ma ora vi racconterò un altro matrimonio «di folle amore» in cui è ancora la girl ad avere l'ultima parola. Sapete che è proibito agli allievi del Collegio Militare di West-Point di prender moglie. Ma Harriet Hogaman era eccezionalmente bella. L'allievo A. Sebastian non resistette al suo fascino e segretamente la sposò; poi Sebastian uscì dal Collegio Militare e prese regolarmente il suo posto nell'esercito col grado di tenente. Fu allora che, per l'occhio del mondo, fecero un finto matrimonio... Ma qualcuno, verde d'invi-



Il passaggio delle Bande Nere di Giovanni dei Medici: grandiosa visione di masse nel primo film italiano, I Condotteri, trionfalmente proiettato a Venezia



Beneficiaria degli indiovolati FRED ASTAIRE e GINGER ROGERS, in Dobbiamo danzare?

glia. Ma anch'egli, come la mutevole Harriet, non ricomparve più una sera al focolare domestico. E non per capriccio: era stato assassinato...

\*\*\*

Esistenze piene di emozioni, di lotte: di vette e di burroni. Molte girls si sono accontentate di crearsi un tipo, una personalità a fuzia di stramberie. «Il matrimonio — sospirano alcune — non è fatto per noi». E così Peggy Joyce, di esperimento in esperimento ha divorziato otto volte. Dorothy Knapp riuscì a guadagnare fino a 20.000 lire alla settimana. Ma non aveva mai un soldo. Li trasformava tutti in fantastici gioielli al punto che a rappresentazione finita doveva essere scortata dalla polizia fino alla cassetta di sicurezza dove deponeva i suoi diamanti. La bellissima Britton — capelli rossi, occhi di pistacchio — aveva la mania di rompere bicchieri. Era diventata il terrore dei locali notturni finché un romantico adoratore mise tutta la sua fortuna ai suoi piedi perché non si privasse della sua innocente gioia distruttrice. Michey Devins, a Parigi, umiliata forse di non essere stata riconosciuta e onorata quanto un Presidente della Repubblica, sfogò le sue ire in un pugilato con Primo Carnera. Aveva assistito ad un match di boxe di questi con un avversario che misurava cinquanta centimetri in meno del campione. Pietà per il successo? Nervi personali? Whisky? Fatto sì che l'attese all'uscita e arrampicatisi su una sedia lo martellò di colpi. Galante, Carnera incassò. Poi... Non di rado la collera si stempera in dolcezza.

Acrobatismi del piccolo indiano nella Danza degli elefanti

dia, li denunciò. Fu aperta un'inchiesta e la verità venne a galla.

Sebastian dovette comparire dinanzi al Consiglio di guerra e corse il rischio di essere degradato. Non poté tuttavia evitare di essere retrocesso all'ultimo posto nel quadro d'avanzamento. Sebastian soffrì l'umiliazione in silenzio e da forte: aveva in compenso la sua Harriet.

Ebbene la vezzosa eroina di questo dramma psicologico non diede affatto lo stesso valore al sacrificio del giovane ufficiale! Una bella sera, rientrando a casa, egli non trovò più la sua preziosa mogliettina...

Invece alla povera Evelyn capitò l'opposto. E quanto più grave! Era riuscita, lei, minuta danzatrice di un mediocre varietà ad assurgere alla celebrità sposando un gangster. E non uno modesto, uno qualunque: ma uno di quelli di cui si parlava in tutti i bar alla moda e di cui sognavano tutte le ragazze di buona fami-



Il notte grande ERMETE ZACCONI nel film francese Le Perle della Corona di Sacha Guitry

Una scena della Danza degli elefanti, film di Alessandro Korda, da un romanzo di Kipling

Elle



# LA PENNA TRAFUGATA

Didi si voltò all'improvviso sentendo la porta rinchiudersi con fracasso e incontrò gli occhi della nurse fissi su di lui:

— Hai deciso di confessare la tua colpa, bambino?

— E se non la confesso? — chiese Didi piantandosi un dito in bocca.

— Allora io sarò obbligata a chiamare tua madre.

— E che cosa mi farà mia madre?

La nurse sollevò le spalle, aggrottò le ciglia, diede al suo volto un'espressione amletica. Ma Didi non la colse. Tuttavia rimase perplesso.

La cosa andava per le lunghe.

— Nurse, quando andiamo al circo?

Gli occhi della nurse brillarono un istante, memori del grazioso vicino capitato accanto l'ultima volta, ma si rabbiarono subito, memori di un più immediato dovere.

— Niente circo finché la coscienza non sia pulita.

In questo si aprì la porta ed apparve la signora Anselmi, pronta per il pranzo fuori casa, tutta elegante e profumata.

Ecco la nemesi, disse tra sé in inglese la nurse, ed aggiunse, biblicamente a voce alta:

— Non c'è pace per i cattivi — perché Didi capisse.

— Cosa c'è, cosa c'è — bisbigliò piena di moine la signora Anselmi, con l'intenzione di allontanare per il momento uno sfoggio pedagogico.

La nurse in poche parole, raccontò l'accaduto: la sua penna trafugata, il rifiuto di Didi a confessare la sua colpa; la sicurezza dell'innocenza degli altri... La signora Anselmi troncò con la mano l'eloquio dell'accusatrice e si rivolse con tutta l'amorevolezza che il suo vestito da sera le consentiva, verso l'accusato.

— Didi, tu non ti metterai proprio sulla strada dei cattivi soggetti, vero? Su ragazzo mio, bambino mio, abbi il coraggio di dire la verità; sai che la bugia è la cosa più abbominevole che ci sia, disonorante...

Poi, abbassandosi fino al piccolo orecchio che appariva così innocente tra i capelli morbidi e dorati, gli susurrò carezzevole:

— Mi farai trovare al mio ritorno, un bigliettino sotto il guanciale? Didi sentì un'ondata di profumo

inondargli il volto: «buono!» pensò. E avrebbe voluto che la madre restasse lì, ancora un poco; vagamente non sapeva che cosa si sarebbe potuto svolgere, ma forse la faccenda della penna sarebbe finita bene. Già la signora Anselmi si dirigeva verso l'uscita quando il professore Anselmi, un poco solenne entrò, col cappello in testa, accendendo una sigaretta.

— Ciao, Didi, figlio mio! — E il sensibile ritardo col quale si avviavano al pranzo elegante c'era tutto nella sua voce affrettata.

— Ah, c'è molto da essere fieri di un tal figliuolo... — incominciò la

— Parleremo a NOVELLA quattr'occhi, ragazzo mio. Domani presto verrai in camera mia.

I coniugi-genitori si affrettarono per le scale. Nell'automobile che li conduceva al pranzo dagli amici, nessuno guardava l'altro.

— L'educazione di questo figliuolo mi preoccupa sempre di più. È così testardo e incomprensibile, certe volte. Io ho usato diversi metodi con lui, ma mi sembrano tutti infruttuosi.

— Forse ne hai usati troppi. È una natura un poco involuta, con un

fisico gracile. Io penso che la nutrizione che noi gli diamo sia troppo insufficiente. Quando le vitamine...

E il professore di fisiologia Carlo Anselmi continuò a sfoggiare la sua più recente conquista scientifica. Ma la signora Anselmi, pensava già ad altro.

Nella «nursery», il bambino incominciava a spogliarsi. Nurse apriva le finestre per mandar via il profumo troppo forte che aveva lasciato la elegante signora

Anselmi. Al bambino questo dispiaceva; sembrava che gli portassero via qualche cosa della madre. Era così bella, così carezzevole, e lui avrebbe tanto voluto farla felice, per averne nuove carezze. La sua voce irritata gli faceva un male fisico, non sapeva dove, ma pungente.

— Nurse, posso scrivere un bigliettino?

— Scrivere a quest'ora? A quest'ora i ragazzi inglesi dormono già profondamente.

— Ma è per la mamma; devo dirle una cosa...

La nurse permise. Didi scrisse nel suo più nitido stampatello:

«Cara mamma, io ho preso la penna, e l'ho perduta; perdonami e dammi tanti baci. Il tuo caro Didi».

Il biglietto fu accuratamente posto sotto il guanciale materno. Nurse prima di mettervelo lo aveva accuratamente letto.

— Baby, vuoi dunque confessare la tua colpa? — chiese con tono dolce quando lo ebbe ficcato in letto, curvandosi su di lui.

— Io non sono più Baby, nurse. E poi la penna non l'ho presa; perché dire di averla presa?

Nurse aprì le braccia, inorridita. Questo era un mistero della psiche infantile da sottoporsi ad un giuri di eminenti psicanalitici.

Didi voltò la testa dall'altra parte e con un lapis preso di soppiatto, disegnò sul muro il profilo di nurse.

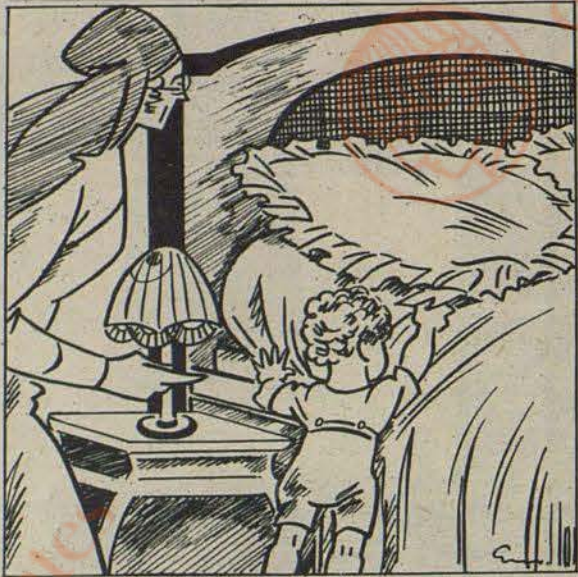
Poi, incominciò a cantarellare. La luce si spense di botto.

— Nurse, quando andiamo al circo? — chiese dopo un poco la voce di Didi, già dalla sponda dei sogni.

Nurse batté il pugno sul tavolo e non rispose. Si sentì per un poco il ticchettio dei ferri; poi il respiro tranquillo annunciò che il bambino, nonostante la coscienza sporca, dormiva il sonno degli innocenti.

Qualche ora più tardi i coniugi-genitori Anselmi tornavano a casa; un po' allegri, un po' stanchi, soddisfatti della serata. Il biglietto di Didi li richiamò alla dura realtà dei loro compiti educativi.

— Vedi, Carlo? Il bambino è fondamentalmente buono... Tutto sta



nurse, lieta in cuor suo di sciupare un poco la «party», ai padroni, lei, che da quando era all'estero, aveva detto addio alle seratine fuori casa e mangiava sempre da sola, su un quadretto di carta cerata.

— Che c'è, nurse, che c'è? — La nurse ripeté a memoria l'esposto fatto qualche minuto prima. Al breve esposto aggiunse una considerazione sui pericoli che una simile natura offriva per l'avvenire. Il professore, a questo accenno, fu sul punto di scattare; e si rabbuiò in volto. Ma siccome i minuti correvano senza riguardi non poté abbandonarsi alle giuste ire di un padre minacciato nella sua discendenza e rimandò tutto all'indomani.

## UNA CHIESA DI LAVORATORI ITALIANI IN ETIOPIA

Al campo alloggio di Addis Abeba, complessa e delicata organizzazione dipendente dalla I. Legione CC NN. Lavoratori, comandata dal console Rocco Torraca è sorta, accanto alle opere basilari del Regime una chiesa con relativo campanile. Il culto della fede è intensamente sentito in quelle terre dai pionieri della civiltà di Roma. La Chiesa e il campanile sono stati costruiti con prestazioni volontarie dei lavora-



tori di transito al campo alloggio e con materiali gentilmente forniti dal Genio Militare e da altri Enti. Nel giorno dell'inaugurazione solenne, oltre tutte le comicie nere Lavoratori, intervennero un plotone del Reggimento Granatieri di Savoia e molte autorità. Il Cappellano don Civatti, eroica figura di soldato, di fascista e di sacerdote procedette alla benedizione dei locali e celebrò la Santa Messa. (fot. G. Palma)

a saperlo prendere. Un po' di dolcezza... — E la signora Anselmi sciolse il bel fascio dei suoi capelli biondi sul guanciale.

— Eppure, non è naturale, — rispose gravemente il professore Carlo, sbottonandosi la giacchetta. — A questo bambino occorrono sempre stimoli di carattere precipuamente femminili che evidentemente esercitano sulla sua psiche un'influenza di natura seduttrice...

La signora Anselmi si voltò dall'altra parte. Quando Carlo parlava così le idee le si annebbiavano subito. Pensò a Didi con tenerezza. Sembrava che con la sua confessione avesse voluto farle passare una notte tranquilla.

L'indomani, alle nove, il bambino si presentò in camera, tutto in ordine, con un bel viso allegro. Corse senza esitare nelle braccia della madre.

— Didi, figlio mio! — chiamò il padre, con voce carica di responsabilità dall'altra parte del maestoso letto. Didi, strappandosi con fatica dall'insonnolito abbraccio materno, si diresse verso le regioni solenni dell'assoluzione.

— Papà?

— Sì, il tuo papà ha qualche cosa da dirti... Non ti sembra di avere agito molto, molto male, e gravemente, per un ragazzo della tua età?

Didi aprì tanto d'occhi, costernato.

— Sì, sì, lo so, tu hai tutto confessato; e va bene; meglio tardi che mai. Ma pensa alla bruttezza del tuo modo di agire, alla tua persistenza nel negare. Dì, senti di esserti condotto come un piccolo malfattore?

Didi s'irrigidì in un silenzio di tomba e si sprofondò nella contemplazione delle proprie scarpe.

Con un gesto della mano, la madre lo chiamò a sé, togliendolo dall'imbarazzo. Di nuovo pescò tra i capelli morbidi il piccolo orecchio innocente e gli susurrò dentro con fare invitante:

— Ora, Didi mio, finiamola con questa brutta storia. Riporta la penna a nurse e che di tutto questo non si parli più. Capito?

Come chiamata da uno spirito inopportuno in quell'istante apparve sulla porta nurse. La faccia di Didi si sgualcì; troppi, erano diventati ad un tratto. A chi chiedere aiuto?

— Su, Didi, chiedi perdona a nurse e riportale la sua penna.

Nurse fece un passo avanti, ma a debita distanza si fermò. Didi non si mosse.

— Bene? — ripeté la madre, incoraggiante.

— Ebbene? — ripeté altisonante il padre dall'altra parte del letto.

Didi scoppiò in pianto. Incredibile! Che cosa succedeva adesso? La signora Anselmi si alzò dal letto e corse a prendere il bambino tra le sue braccia.

— Ma infine, ragazzo mio, che ti succede? Perché sei così ostinato con nurse? Percrè ti conduci così? Tutto questo è assurdo, è cattivo...

Il bambino non rispondeva. La madre lo scosse per le spalle.

— Perché, perché — disse tra i singhiozzi Didi — io la penna non la posso restituire, perché... non l'ho presa...

Come un soldato improvvisamente destituito dalla sua carica, nurse voltò le spalle dirigendosi verso l'uscio. Il professore Anselmi si mise a sedere sul letto e sembrava improvvisamente invecchiato di dieci anni. La signora Anselmi girava gli occhi dall'uno all'altro, sconcertata.

— Nurse, porti via il bambino, please, — disse con voce soffocata.

I coniugi-genitori restarono in silenzio, tutti e due spauriti, alle prese col mistero della psiche del proprio figlio.

— Sarà isterismo infantile? — Il professore Anselmi scosse la testa.

— Che abbia un «complesso» verso la nurse?

Il professore Anselmi mise la testa fra le mani. Poi si alzò risoluto.

— Quest'anno faremo fare una cura di alta montagna al ragazzo...

La moglie gli lanciò uno sguardo riconoscente. Sì, dopo tutto, lui riusciva ad andare a fondo alle cose, la sua scienza lo illuminava, e per lei era un grande appoggio nella vita. Piccolo caro Didi, quale sarà il tuo destino? Gli occhi celesti della signora si erano fatti pieni di ombre.

Nella nursery intanto, il futuro delinquente Didi approfittando dell'assenza della governante, si divertiva a far le più belle bolle di sapone.

— Questa per mamma, questa per papà, questa, buffa, a formà di cetriolo, per nurse...

La nurse, nel bagno, prendeva una doccia per tonificare i nervi troppo scossi dal succedersi delle emozioni.

Un'ora più tardi, con la prima posta, l'amica Daisy, governante dei signori della villa accanto, rimandava a nurse, con molte scuse per il ritardo, la penna che nurse aveva lasciato lì, all'ultima party...

Kathia

**Il Mellin**  
è sempre desiderato con gioia dai bambini, ai quali assicura un rigoglioso sviluppo fisico e intellettuale.

Chiedete nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO". SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 18 MILANO

**Alimento Mellin**

SVEZZATE I VOSTRI BAMBINI con BISCOTTI MELLIN



MENTRE nel giallo lume della lucerna ancora accesa all'alba su la sua notturna fatica, riorridina con cura le mirabili incisioni in cui ha fermato, così come prima gli sono apparsi agli occhi pieni di splendori veneziani, i maestosi lineamenti del volto augusto di Roma, ancora in sé rievoca il giorno non lontano in cui a Roma è entrato per la prima volta, al seguito dell'ambasciatore di Venezia, disegnatore dell'ambasciata e subito incaricato di rammemorare nei disegni le grandi feste con le quali la città cattolica celebrava in quei giorni l'assunzione al trono di Papa Benedetto quattordici. Le grandi cavalcate pompose per le strade chiuse tra storici e austeri palazzi, le stupende piazze sonanti di fontane in cui il popolo s'inginocchiava, giungendo in cantanti processioni dinanzi alle gigantesche basiliche, le solenni musiche religiose intonate dagli organi nelle illustri chiese piene di luci e di preghiere, tutto ciò gli è nell'animo ancora risfogliando i suoi primi disegni usciti dalla mano ventenne che, a Venezia, Scarafrotto addestrò a tracciare sicuri.

Ma se sopra i suoi disegni romani chiude gli occhi, gli par di vedere dentro di sé, là dove sempre l'artista pesca nel buio l'improvvisa luce, ben altre meraviglie, in una Roma che non è quella, sontuosa e barocca, che tutti vedono, ordinata e ferma, con occhi adeguati alla realtà, ma che invece si contorce, si disordina, si moltiplica e si avviva, fantastica ed esatta, spirituale e materiale, in un gioco di prodigiosa prospettiva, metà vera, metà falsa, creazione ambigua trasfigurazione del documento storico nel sogno creativo dell'artista, poema visivo che fa dell'architettura una musica e strappa alle cose, in meravigliose allucinazioni, non l'apparenza ma l'anima.

E poiché il grande siciliano che a Roma gli è da anni maestro d'acquaforte è adesso alle sue spalle, Giovan Battista Piranesi riapre, dall'estroso mondo che vede con occhi suoi, le pupille su le cose che ha viste tuttora con gli occhi d'ognuno. E, ritrovando i disegni della Roma altrui, dice al maestro la sua scontentezza di non aver potuto fino adesso disegnare, come la sente e la vede, la Roma sua. Senonché il Vasi severamente lo ammonisce, come suol fare con ribelle e avventato discepolo un infallibile maestro: «Tu devi contentarti, ragazzo, di quest'attenta e precisa verità. Il disegno è riproduzione del vero. E tu non devi portare al mecenate che ti aspetta la Roma le tue fantasie. Fiero della sua illustre città, il mecenate desidera da te, disegnatore, la Roma ch'egli vede ogni giorno dalle sue finestre sul Gianicolo, la Roma delle grandi basiliche, delle solenni piazze, delle mirabili fontane, dei campanili sublimi, delle maestose cupole, delle lunghe e diritte strade, in cima alle quali sopra un verde sfondo di colle, sta diritto e sottile un obelisco...»

C'è il capo mal persuaso e chiude la cartella i disegni, dopo avere scritto sul primo il nome e cognome del muratore arricchito che, a detta del maestro, acquisterà con sonante moneta — si necessaria alla povertà del giovane artista, — quella paziente e lunga fatica. E, per le strade e le piazze, attraversando i ponti, il disegnatore va su per l'erta del Gianicolo sino alla casa che il muratore s'è fatta coi mattoni rubati, uno per uno, alle case degli altri. Ed eccolo adesso davanti a lui, il muratore zeppo di baiocchi il quale, con le mani callose, rudemente disordina quei lindi fogli, stampandovi sopra l'unto dei grossi pollici.

— Che roba è questa? — esclama — Questi non sono disegni. Qui non c'è polvere di lapis. Ci passo il dito sopra e nulla vien via...

## UN VISIONARIO IMMORTALE, PIRANESI: IL SUO ROMANZO DI FANTASIA, ROMA

Ma Piranesi spiega:

— Disegni furono. Adesso sono incisioni. Io ho imparato ad incidere dal grande Canal di Venezia e dall'architetto Lucchesi, fratello di mia madre. L'amore dell'arte fu posto in me da mio padre. Piranesi di Pirano, tagliapietre di quelli che son maestri insigni nell'arte di finir capitelli. E qui il Vasi, altro illustre maestro, m'ha addottorato nei segreti d'incidere all'acquaforte, cioè di cavar dai rami il disegno... Ma l'altro getta i fogli davanti al giovane: «Il

le: «Non voglio né incisioni né disegni. Sono arcistuffo di vecchi sassi. Ho vissuto cinquant'anni in mezzo a calce e mattoni. Ora mi godo il cielo, senza più case davanti, a mio bell'agio, quassù...»

Male ha potuto contenere, il Piranesi, attaccabrighe al quale ogni pretesto è buono a far fiamme, male ha potuto contenere il giovane artista parole d'ira e d'offesa. Senza salutare il muratore e calcandosi sul capo il berretto, ha infilato di corsa le scale coi disegni sotto il braccio e le

che hanno il danaro e non lo danno agli artisti vestono di melliflue cortesie di parole gli ostinati rifiuti. Piranesi si rivede, coi primi disegni, nelle anticamere di Ca' Rezzonico, sul Canal Grande. Mai costoro, gente che pure ha Papi in famiglia, sdegnarono il giovane artista, come il muratoraccio romano ora ha fatto. Non gli compravano ugualmente, in casa Rezzonico, i primi disegni. Ma lo facevano almeno riverire dai servi in livrea e riaccompagnare in gondola dai gondolieri che si sberrettavano

moso maestro — La verità! La verità! — non gli ha ancora permesso di mettere al mondo? E ora gli è davanti, il maestro, stupito di vederlo ritornare con le incisioni. L'ira compressa per via scoppia là dentro. Il discepolo, subitaneamente avvampando, investe il maestro: «Dove diavolo mi avete mandato a farmi sputare sul viso? Che stoltezze mi avete voi finora insegnate? A chi mai volete che piaccia o interessi la verità tale e quale? Credete voi davvero che l'arte si guardi solo con gli occhi di fuori? Anche gli occhi di dentro han da vedere e godere, se si vuole che arte ci sia! Al diavolo voi e la vostra verità! Anni che sono qua dentro, a pendere il mio tempo, a rigirarmi nel vuoto, a concludere il nulla. Bisogna, per far poesia, fare il vero più grande della verità, vedere il mondo più fantastico di quello che è... Lo so io che cos'è Roma e lo ho tutte dentro di me, bell'e fatte, le mie grandi stampe. Le farò. Le vedrete. E non i muratori arricchiti correranno a comprarle, ma anche i Papi, i Papi che pur hanno già Michelangelo e Raffaello. Che fate voi, pover'uomo, con queste miserie bene incise della verità senza fantasia? E ora di lacerare tutte queste povere cose, di mettere a fuoco quanto voi avete fatto finora...»

E tanto è uscito di senno Piranesi, ed ha il cervello a soqqadro, che a soqqadro ed a fuoco vuol mettere anche lo studio del Vasi e rovinar tutto quanto. Roteando in aria uno sgabello, una lucerna nell'altra mano, si lancia contro le opere del maestro mendace. Devono, gli altri discepoli, accorrere per trattenerlo e ridurlo, infunato in un angolo, alla ragione. Ma ancora, dagli occhi grandi nel volto duro, l'artista brucia con lo sguardo quello che avrebbe voluto con la lucerna incendiare. Libero re della sovrumana fantasia, sgangheratamente ride su la faccia di quei poveri diavoli di schiavi che credono solo alla verità. Nello studio della piccola arte senza genio, il suo genio nuovo vede le opere ancora non fatte dal bulino ma già dall'artista compiute e grida nel silenzio sgomento di tutti gli altri: «Ve la farò finalmente vedere io, tra colonne, statue e fontane innumerevoli, piazza San Pietro! Ve lo darò io, tra vele e sartie, in un inferno di cose inestricabili, il ponte di Ripetta! Li vedrete finalmente nelle mie acqueforti i giardini d'Armida e le ville aristocratiche! Ve lo rifarò io, il barocco, a modo mio...» E già vede, meravigliosa, come se l'incidesse, la stampa di Ripagrande: «Le potenti tartane... Le grosse catene... I tetri bastioni... Il cupo fiume... La gente... Ben altro, Vasi, che la tua piccola verità. Ben altro, maestro, che le tue povere barchette con le loro piccole vele! Io rifarò tutta Roma. Io le darò un volto nuovo. Io, veneziano, la vedrò per i secoli, monumentale e chimera, da grande romanzo, da visionario...»

E, ora che nell'estasi finalmente s'acqueta, il maestro gli si avvicina: «Tu osi parlarmi ed offendermi così? Io ti ho insegnato l'arte. Io sono il tuo maestro». Ma, ridendo spalvaldo e sciogliendosi in un colpo dalle funi, Piranesi gli risponde: «Non si resta per tutta la vita discepoli. Tu mi sei stato, è vero, maestro. Ma ora maestro sono anch'io e me ne vado. Adesso, — scostati e lasciami andare, — corro a Venezia a rifarmi l'animo e la mano. Ma a Roma presto ritornerò e tu, che grande ti credi e che l'Europa ha in onore, tu verrai, povero diavolo, a scuola da me...»

Lucio d'Ambra  
Accademico d'Italia



Roma: gli avanzi del pronao del Tempio della Concordia con l'arco di Settimio Severo e la Chiesa di Santa Martina (Piranesi)

Vasi?... Ora ricordo. Costui mi ha vagamente parlato d'un suo giovane allievo. Ma non mi sono a nulla impegnato con lui. Riportatevi dunque via questa roba. Non ho denari da buttar via per rimettermi sotto gli occhi, in questi fogli, tutto ciò che ho, senza spesa, mattina e sera davanti alle mie ariose finestre... In malo modo il muratore riaccompagna il giovane artista alla porta. Invano questi gli mostra, sul primo disegno, la dedica, al suo nome, dell'intera collezione. Il muratore alza le spal-

mani che gli bruciavano nella smania di collocar cazzotti su la grossa collottola del mecenate riottoso. E di corsa ancora rifà la lunga strada. Bestemmiando vien giù per il colle. Passando il fiume sul ponte ha la tentazione di gettar le incisioni nell'acqua per mandarle al diavolo con l'arte, il muratore e il maestro. Ma da questi, dal maestro, per vie e per viuzze, lo portano i frettolosi passi delle gambe che vorrebbero, volando, allontanarlo subito da Roma e ricondurlo a Venezia, dove almeno coloro

dicendo: «Eccellenza...»

E poiché il rifiuto del muratore romano gli mette l'orgogliosa anima a fuoco, le ultime parole del preteso mecenate del Gianicolo, — fatica sprecata tutti quei fogli, — gli stanno dentro a bruciare più di tutte le altre: «Non ho denari da buttar via per rimettermi sotto gli occhi, in questi fogli, tutto ciò che ho, senza spesa, mattina e sera davanti alle mie finestre...» Giusto. Ben detto. Ma avrebbe forse costui osato dir questo se l'incisore gli avesse portata davan-



Ponte sull'Aniene, lungo la via Tiburtina (Piranesi)



# L'EREDITA' DI CENTO MILIONI

ROMANZO GIALLO  
POLIZIESCO DI  
LUIGI MOTTA

## OTTAVA PUNTATA

— Lo era certamente. Ma quel demonio di un ragazzo sa tutto, è un gran poliziotto!

— Non lo capisco. Pare che abbia un esercito di informatori privati. Predice quello che avverrà con una precisione da far restare di sasso...

Il misterioso professor U. H.

Questo dialogo avveniva all'incrocio dell'83<sup>a</sup> via con la 3<sup>a</sup> parallela, tra Hologht e l'agente 12 inviati colà da Damler in osservazione. Le

laboratori occupavano sale sterminate: molti operai specialisti vi lavoravano; v'erano aule per i giovani, studiosi, ove questi, sotto l'insegnamento di collaboratori del prof. U. H., studiavano le scienze più disparate su testi e insegnamenti che il professore stesso aveva compilati e dettati. I collaboratori erano innumerevoli, ma pochi potevano vantarsi di collaborare direttamente col famoso scienziato. Il professore era specialmente versato nella elettromecanica, nella chirurgia e nei fenomeni

nalmente libera. La notte non era chiara e pareva davvero molto propizia ai progetti dell'agente.

### L'officina del Mistero

— Attento a saltar bene — mormorò Damler sporgendosi dal bordo dell'«alisco» e saltando sul tetto di un caseggiato a leggero declivio. Poco più in là un altro uomo balzò giù abbastanza elasticamente.

— Ma bravo, Hologht — gli disse il giovane quando l'ebbe vicino. — Voi saltate come un camoscio.

— Come un elefante, volete dire — rispose l'agente.

— Adesso entriamo in questo cammino e caliamoci giù — mormorò Damler. Infatti una moltitudine innumerevoli di camini, grandi e larghi come torrette, sbucavano dall'edificio; Hardy trasse un foglio di carta e lo consultò un istante poi si arrampicò sugli arpioni e pervenne allo sbocco: sparì ma riapparve dopo un attimo per mormorare all'amico:

— Cercate gli arpioni e calatevi dopo di me facendo meno rumore che potete.

Hologht si introdusse egli pure nel vano e, trovati nell'interno gli arpioni accennatigli, cominciò a scendere. Il cammino alla luce della lampada elettrica che talvolta il poliziotto accendeva per un breve istante, non appariva fuliginoso. Il caseggiato aveva i condotti del fumo perché era antico. I focolari e le stufe a legna o carbone da gran tempo erano stati sostituiti da stufe elettriche, più comode e igieniche. Ma com'era venuta l'idea a Damler d'introdursi nel palazzo del professor U. H.? Poiché era proprio in quello che essi scendevano attraverso il cammino... Quale scopo spingeva il giovane a questa impresa non scevra di pericoli impreveduti e forse più terribili di quanto non pensasse? Hologht, scendendo, pensava che il compagno già da qualche tempo aveva una speciale cura per il professor U. H., per il suo stabile e per i suoi collaboratori. Per pubblica e incontrastata voce lo scienziato era persona superiore a ogni sospetto. Hologht però non condivideva questa fiducia generale. E poiché Damler pareva cercare qualcuno nello stabile il ricercato o sospettato doveva essere vicino allo scienziato, o annidarsi in quale luogo all'insaputa dello stesso proprietario. A che mirasse, tuttavia egli solo lo sapeva. Hologht era all'oscuro di tutto, poiché Damler diveniva sempre meno comunicativo, man mano che le sue indagini progredivano. Era logico comunque pensare che la banda di malfattori della quale Hardy aveva accertata l'esistenza, dovesse avere colà la sua sede o almeno qualche rifugio. Nulla di più facile che in un caseggiato antico e semi-inabitato esistesse un luogo di riunione! Il nome dello scienziato allontanava ogni sospetto e pericolo. Anzi v'era di più: presso il professor U. H. doveva esistere qualcuno che Damler teneva d'occhio quale appartenente alla banda sconosciuta. Era certo un allievo o collaboratore del professore, quello ch'egli chiamava il «cannibale» capace di «compiere delitti in nome della scienza».

I due intrusi scendendo, non producevano che un rumore lievissimo: avevano ai piedi scarpe di gomma e alle mani dei guanti. L'aria era pura e si conservava tale.

— Fermo! — s'udì ad un tratto mormorare dal compagno il quale aveva accesa la lampada elettrica. L'agente guardò giù. Damler s'era aganciata la cintura agli arpioni e, con le braccia libere, attendeva a forare la parete con un trapano; nes-

sun rumore proveniva da quell'operazione compiuta con abilità mirabile.

L'operatore quindi spense la lampada mormorando:

— Nulla ancora — e ridiscese. Il compagno lo seguì rassegnato. Le braccia e le gambe gli dolevano, stanche da quell'eterna ginnastica. Non era più giovane e il suo corpo grande e grosso non conservava l'energia d'un tempo. Poco più sotto Damler accese la lampada un'altra volta e forò ancora la parete.

— È questa — mormorò. Hologht, istupidito dalla sorpresa, lo vide aprire uno sportello, ch'egli mai si sarebbe immaginato esistere nella parete, tant'era ben dissimulato, e introdursi rapido. Poteva correre pericolo, essere sorpreso e meglio era se fossero in due ad affrontarlo. Scivolò anch'egli in un vano nero e sdruciolò così precipitosamente, da trovarsi a cavalcioni delle spalle del giovane appena giunto sul pavimento.

La lampada di Damler si accese illuminando l'ambiente nel quale erano penetrati. Era un'officina e in-

sieme un laboratorio scientifico e, all'occasione, volendolo, anche chirurgico. Larghe tavole metalliche e di marmo erano sparse per la stanza ingombra di ogni sorta di strumenti. Fasci di fili conduttori contornavano le pareti e andavano ad allacciarsi a due grandi motori, uno per lato della sala; strumenti a elettricità, perforatori, trapani, vasi pieni di liquidi e di acidi. Lungo le pareti erano disposti immensi armadi di materia isolante ermeticamente chiusi.

— Qui io volevo entrare! — disse Damler.

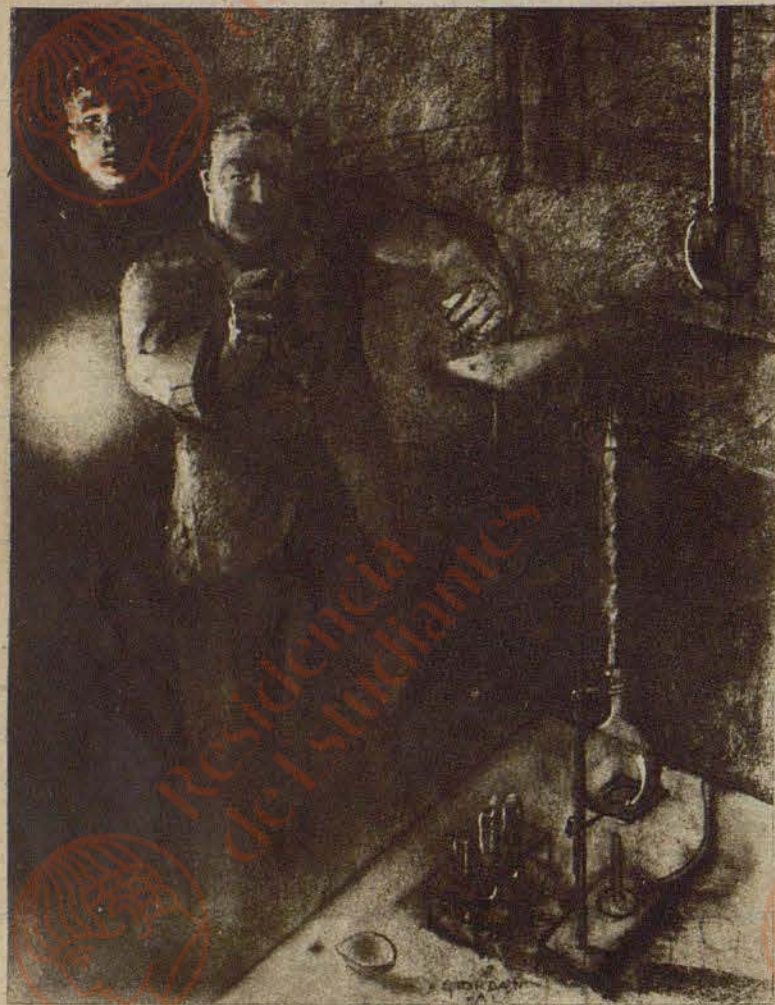
— A far che? — gli domandò Hologht.

Il giovane non rispose: il suo occhio si fissò su un segnalatore elettrico posto nel mezzo della sala.

— Guardate! — esclamò con una leggera inquietudine illuminandolo in pieno col potente raggio della lampada.

Hologht guardò e vide la lancetta dello strumento oscillare violentemente.

— Via, via, e al più presto! — esclamò Damler. — L'istrumento de-



— Guardate! — esclamò l'agente inquieto, illuminandolo...

raccomandazioni di Hardy a questo proposito erano di osservare scrupolosamente qualunque cosa accadesse e supergliene riportare i più minuti particolari.

Dalle 10 erano là; poco mancava a mezzanotte. In quel momento l'83<sup>a</sup> via e le adiacenti erano quasi deserte. L'immenso caseggiato appartenente al prof. U. H. si stendeva sull'angolo dell'83<sup>a</sup> via, fino all'82<sup>a</sup> ed era delimitato a quadrato dalla prima traversale. Aveva 105 piani, la massima parte vuoti; gli inferiori erano degli immensi laboratori. Il prof. U. H. godeva fama chiarissima, sebbene un po' misteriosa e leggendaria.

Pochi lo conoscevano personalmente; viveva come un misantropo, ma godeva la tutela e l'appoggio dell'autorità. Per il suo palazzo v'era una specie di diritto d'invulnerabilità. Agenti di polizia vi montavano la guardia assieme ai custodi, e tal cosa aveva sulle prime meravigliato. Col tempo poi nessuno vi aveva più ba-

## La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGIL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della sifilide per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S.J.A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3, Milano.

(Aut. Pref. Milano N. 64985 del 211 1939)

## SIGARETTE RODI

le italianissime, fabbricate  
coi migliori tabacchi orientali

Lire 3,50 la scatola di 10

" 7,00 " " 20



In vendita nelle principali tabaccherie del Regno



## DORMIENTI AD OCCHI APERTI

ELLI PARDO, interprete di Gatta  
ci cova, con Angelo Musco

ve aver già dato l'allarme! Se si prendono, ci fanno la festa!

— Siamo della polizia! — esclamò per conto suo il compagno.

— Fatevi prendere e me lo saprete dire! — Si appressò al foro dal quale erano entrati e disse al compagno di salire; l'agente obbedì e, montato sulle spalle del compagno, si issò nel vano.

— Andate per vostro conto — sussurrò ancora Hardy — non vi curate di me. Quando sarete in fondo al condotto vi fermerete; vi raggiungerò.

— Ma voi...

— Ve ne prego, ascoltate.

Hologht scomparve. Allora il giovane estrasse il proiettore e lo puntò sul segnalatore, lasciando partire il colpo. Il segnalatore, guasto, cessò di funzionare. Il proiettore doveva essere penetrato negli ingranaggi interni.

### L'allarme

S'udì rumore di passi lontani e precipitosi misti a mormorio di voci. Hardy puntò l'arma verso uno dei grandi vasi ch'erano su una tavola lontana e lasciò partire un altro colpo: il vaso, colpito in pieno, volò in frantumi scoppiando come un proiettile con un rimbombo e una fiammata spaventosa; un altro scoppio e un'altra fiammata: comprese allora che i recipienti di vetro si sarebbero fraccassati consecutivamente. Infatti i colpi spesseggiavano rombando come proiettili esplodenti. Per la sala si spandeva un nuvolone di gas dal puzzo caratteristico.

Il giovane lo odorò e mandò un'esclamazione d'angoscia; spiccò un balzo felino, si arrampicò nel vano uscendo nel condotto; richiuse precipitosamente lo sportello e si precipitò giù per gli arponi come un pazzo.

Il «rougor», il «rougor!» — mormorava. Incurante d'altro, scendeva velocemente e vide a un tratto Hologht.

— Per isbaglio ho fraccassato dei vasi pieni di «rougor»! — mormorò affannosamente. — Se il gas sviluppato dalla combustione raggiunge lo sportello e s'infiltra nelle connessioni può scendere ad asfissiarci. È più pesante dell'aria, quindi tende a scendere. Amico mio, rimanere in trappola e crepare qui asfissati; o arrischiare il tutto per tutto! Attendete ogni sorpresa e impugnate il proiettore. Sparate senza scrupoli su chiunque vi capiti a tiro!... — E mentre parlava, andava affannosamente cercando qualche cosa. Allfine la trovò: cercava una maniglia e tirando aprì un bugigattolo ficcandovisi dentro, subito seguito da Hologht, il quale

non ignorava la virulenza e la forza di penetrazione del gas di «rougor» il più terribile e potente degli acidi scoperti.

I due poliziotti si trovarono in un gabinetto da toilette.

— Sentite odore di gas? — domandò Damler che s'era appressato alla porta.

— Lo sento già.

— Perdio, vedete se avevo ragione? Ma guardate qua la salvezza! Un vaso di mastice isolante. Aiutatemi — e si diede, aiutato dal compagno, a spalmare i contorni dello sportello con manciate di mastice. Sternutavano e tossivano; il puzzo li stringeva alla gola mozzando loro il respiro: i loro occhi lagrimavano dirottamente...

— Ecco fatto: il gas che è entrato rimarrà, ma non ne entrerà di più! Ed ora, amico mio, all'opera: rimuoviamo l'inglesina, che non dev'essere fissa, ma solo incastrata nelle guide. Bisogna uscire di qua: è la via più sicura; nel foro forse potremo passarci; misura circa 90 centimetri di circonferenza... Non avevo preveduto che vi fosse un segnalatore nella sala! La casa è in allarme. Il condotto pieno di gas; non possiamo uscire per altra via, né azzardarci nel corridoio senza correre il rischio di fare cattivi incontri... — E mentre sussurrava questo, il giovane e Hologht si accanivano a smuovere il pesante blocco dell'inglesina. Pervennero a scostarlo ed allontanarlo.

— Guarda la mia imbecillità, —

metro da percorrere in declivio per giungere nel condotto principale che sbocca nelle fogne. Vi sono anche là i tamponi; quando termineranno lasciatevi andare; sotto c'è l'acqua. Passate pel foro?...

— Sì, ma a stento — bofonchiò l'agente, paonazzo per gli sforzi che doveva fare per passare. Ma alla fine passò e scomparve.

Damler, a sua volta, penetrò nel condotto lasciandosi andare: mise le mani sulla sponda dell'orificio per non sdruciolare più giù e accese la lampada tenendola poi fra i denti. Cercò la leva e la mosse nel punto stesso in cui si lasciava andare. Ebbe così la soddisfazione di notare come il blocco fosse tornato al suo posto; quasi subito le sue gambe penzolarono nel vuoto; era sboccato nel condotto principale della fogna del casamento. Trovò gli arponi e prese a scendere; più sotto vide la luce della lampada del compagno il quale pareva voler lasciarsi raggiungere.

— Vedo l'acqua — disse Hologht.

— Giù allora, senza paura... — Un gran tonfo, cui ne seguì un altro: i due amici si trovarono vicini, in un ramo delle fogne.

— Orizzontiamoci — esclamò il giovane. — Non dobbiamo essere molto lontani dal crocevia. — Trasse il suo portafogli impermeabile e da esso una carta che esaminò attentamente mormorando: — Sempre diritto, poi volgeremo nel ramo secondario di destra e sboccheremo poco lontano dal posto ove è nascosto il canotto smontato. Mi preme sottrarmi a quest'aria niente affatto profumata.

### La fuga

Avanzarono, con l'acqua sino alla coscia, nella direzione che Hardy aveva indicata; ben presto ritrovarono il ramo secondario e poi un ramo principale.

— Il crocevia è di là — mormorò Damler accennando a sinistra.

— Guardate laggiù quel chiarore — osservò l'agente.

— Nascondiamoci e stiamo a vedere. Può darsi che, per precauzione, esplorino anche le fogne per rassicurarsi se siamo usciti da questo lato.

Si nascosero nell'angolo del condotto dal quale erano appena usciti e spiarono. La luce si faceva più intensa e avanzava rapidamente avvicinandosi.

grugni Hardy arrabbiato — tanta fatica inutile: il blocco è mobile e scorre su regoli; basta smuovere questa leva — e la toccò. — Scendete, Hologht: abbiamo un

nandosi. Si trattava evidentemente di un canotto. Questo si fermò un attimo, probabilmente al crocevia, poi la luce scomparve tutto a un tratto. I due poliziotti avevano potuto scorgere a bordo dell'imbarcazione quattro persone, nettamente profilate alla luce.

— Che facciamo? — sussurrò Hologht.

— Andiamo a montare il nostro canotto. Intanto penserò a ciò che più ci convenga di fare. Se si potesse scoprire il punto di dove sono usciti quegli uomini!

E traversato quel ramo di fogna si cacciarono in un laterale. Damler procedeva cautamente, ma senza esitazione. Non si sentivano all'intorno che i grugni dei topi e il rumore della loro fuga dinanzi agli intrusi che fendevano le acque nere con uno sciacquo abbastanza fragoroso per quante precauzioni usassero. Dopo duecento metri voltarono in un condotto a sinistra. Esso saliva leggermente; se ne poterono persuadere dell'acqua il cui livello decresceva.

— Ecco il canotto — disse il giovane fermandosi e scoppiando a ridere.

— Dov'è? È stato portato via? — domandò Hologht non vedendolo in nessun sito.

— Eccolo qua — rispose Hardy continuando a ridere e, presa una maniglia, dissimulata sotto un fitto strato di sudiciume, aprì una specie di imposta mobile scoprendo un vano nel quale apparvero le parti smontate del canotto. In pochi minuti l'imbarcazione fu pronta a trasportarli. La spinsero in acqua e si allontanarono a velocità insensibile. Radendo le pareti lentissimamente e accendendo a rarissimi intervalli la lampada a mezza luce, giunsero al ramo principale.

— Fermi! — comandò Damler, e dall'angolo guardò. Nel crocchio, come prima, il canotto misterioso di quegli altri si era arrestato. Si vedevano i gesti dei quattro individui che lo montavano e si udivano abbastanza distintamente le loro parole.

«Ritiriamoci, dunque» disse una voce. Il canotto obliquò a destra allontanandosi dal lato ove la notte del primo luglio il poliziotto aveva ripescato l'individuo ferito alla testa. La luce andò per lungo tratto rimpicciolendo, poi scomparve.

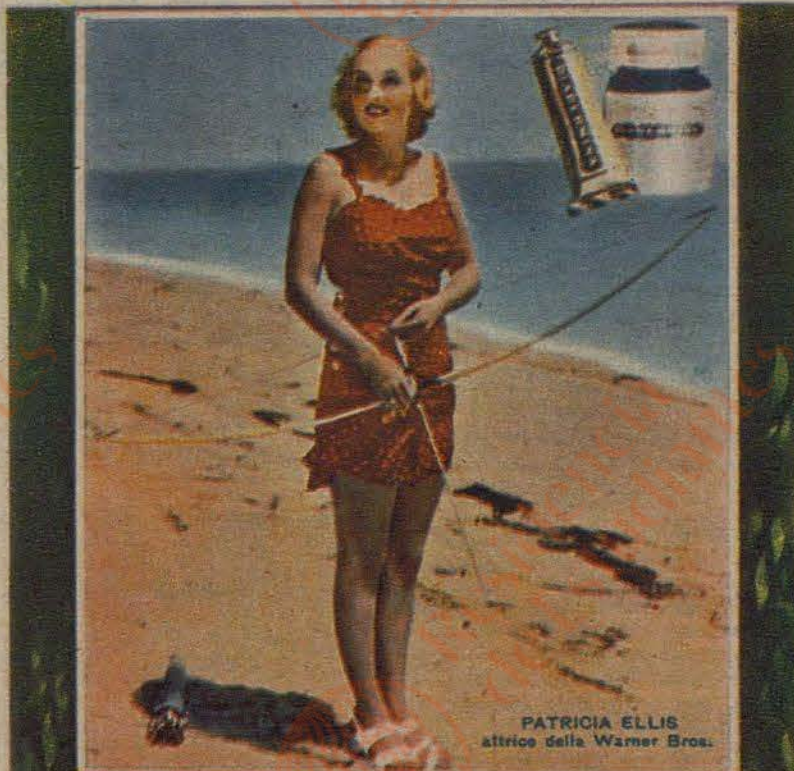
— Tre minuti — mormorò Damler che aveva consultato l'orologio. La velocità dell'imbarcazione era di



Un astro americano della Metro, LUISA RAINER



MARIA GAMBARELLI protagonista del film italianissimo: Il dottor Antonio



## DIADERMINA

Né in mare, né in montagna si va senza DIADERMINA, la crema che rende la pelle più atta all'assorbimento dei raggi solari e meglio la preserva dall'eccesso di azione e meglio la cura dai conseguenti danni.

TUBETTI DA L. 4.50  
VASETTI DA L. 6.80 E L. 10.

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - MILANO



# PAGINA D'ALBUM

di Mario Sanos

Moderato  
con grande espressione

ppp

f

tratt.

tempo

più agitato

sempre più agitato

MOSSO

sentito

I. Tempo

rall.

premi stamp. music.  
f.lli de Marino.  
Napoli

Proprietà dell'Autore. Tutti i diritti riservati.

circa 80 chilometri all'ora. Dunque il canotto può aver percorso da due-mila e cinquecento a 3000 metri in tre minuti. Poi, ha svoltato o è stato issato su. Comunque, andremo a vedere.

— Guardate prima il piano — osservò giudiziosamente Hologht. — Sapremo subito se può trattarsi di svolta o di sollevamento.

Damler trasse la carta e la osservarono.

— Strano! — osservò l'agente —

## Cura della Lue

L'«**OROSPIROL**», sperimentato largamente in Cliniche Universitarie ed Ospedali del Regno, è il solo antiluetico per via orale in compresse che riunisce l'azione sinergica dei quattro specifici: Arsenico, Jodio, Bismuto, Mercurio. Gratis: Referenze Ospedaliere e letteratura: «**Terapia orale della Sifilide**». — Saggi ai Sanitari — S. A. Prodotti Chemioterapici Sez. M. I. Piazzale Baracca 2 - Milano. - Aut. Pref. Milano 63766-19-11-1936

a tre chilometri dal crocevia non è segnata alcuna diramazione.

— Dite dai 2500 ai 3000 metri — corresse Damler. — Bisogna calcolare che il canotto non avesse la velocità di 60 chilometri, ma meno.

— Si tratta dunque di sollevamento.

— Forse. Avanti! — E il canotto avanzò celermente. Hologht sedeva al timone, Hardy, ritto presso il motore, aveva posato il suo proiettore a portata di mano e accendeva la lampada a intervalli regolari.

Quand'ebbe percorso due chilometri e consultato il regolatore al quadrante luminoso, rallentò sensibilmente, avanzando a lampada spenta. Consultò ancora il «**velocimetro**»: 2500 metri.

Il canotto rasentava la parete dondolando leggermente.

Damler puntò l'indice contro la parete e trasse il radioscopio esaminandola con cura dal basso all'alto.

Fece cenno a Hologht di avvicinarsi; gli porse lo strumento e additò il punto già prima da lui osservato, mormorando: — Quando si preme su quella piastra, magistralmente dissimulata nella parete, essa gira su cardini interni e si apre. La piastra è in comunicazione con un macchinario del quale potete distinguere i contorni, come potete distinguere quelli del canotto e di una scala che dal livello di questo segreto approdo sale verso l'alto. Ora sappiamo come entrare, se ne avremo la necessità. Andiamocene... —

Si naviga nelle tenebre

L'agente si ripose al timone, il canotto virò; la lampada splendette e l'imbarcazione filò lungo i condotti misteriosi e tetri delle fogne.

Quando furono all'imboccatura, il giovane rallentò e mandò un forte fischio cui fece eco un altro dall'eterno.

(continua al prossimo numero)



**L'uricemia minaccia anche i reni!**

● L'uricemia, sovrabbondanza di acido urico nel sangue, può costituire un serio pericolo anche per i reni. I calcoli renali, infatti, che provocano così atroci sofferenze, sono piccoli sassi spesso composti di acido urico. L'**IDROLITINA** superlitiosa diuretica acqua da tavola, per le sostanze che



contiene, discioglie l'acido urico e vale a proteggere il nostro organismo contro gli attacchi della calcolosi renale.

L'**IDROLITINA** superlitiosa eminentemente diuretica, serve a preparare una acqua da tavola di sapore gradevolissimo

**IDROLITINA**  
SUPERLITOSA  
DIURETICA SCIOLGIE L'ACIDO URICO

Is 4 - Aut. Pref. di Bologna N. 9454-7/6/937-XV

## MAMME

● DATE ZUCCHERO AI VOSTRI BAMBINI

ESSO NE AUMENTERÀ LA CRESCITA E LA RESISTENZA ALLE MALATTIE, ASSICURANDONE LA ROBUSTEZZA



Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compensazione per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono restituiti e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno.

Un viaggiatore inglese, John Smith, prima di imbarcarsi per l'Australia, aveva contratto, in favore di sua moglie, una assicurazione sulla vita di 15.000 sterline. Il piroscafo naufragò. Fu annunciato che egli era morto. Ma John Smith si era aggrappato ad un rottame ed era stato



— Sempre gli stessi, questi pechinesi! Mi spiace perché i cinesi han preferito liberarsene...

salvato da un piroscafo che lo aveva trasportato a Sydney. Da questa città egli inviò un telegramma a suo cognato così redatto:

« Sono vivo. Previene mia moglie con ogni precauzione ».

**SALV. FONTEALTO (Genova)** \*\*\*

Storie che si raccontano a Marsiglia. Tony narra a Feliciano la sua ultima avventura di caccia grossa.

— Ero all'agguato in un bosco, in Africa, quando una tigre maestosa si avvanza. Io pianto il fucile con-



— Ho tutto perduto al Casino. Non mi è rimasta che la traccia dei miei braccialetti...

tro la spalla, tiro, la fulmino. Una tigre enorme, mia caro, degna di diventare scendiletto di un re! Ma non era trascorsa mezz'ora che sento un nuovo fruscio. È una pantera. Terribile: mi guarda con due occhi di fuoco. Io non mi sgomento: levo il fucile, miro, tiro il grilletto. Anche la pantera cade morta... Una bestia mirabile, eccezionale! Ma ecco la parte più interessante della storia. Cinque minuti dopo, sento nuovo rumore di foglie: guardo: è un gigantesco elefante che mi viene incontro minaccioso. Io levo ancora il fucile, miro...

— Senti, interrompe Feliciano con

**IL MATTINO ILLUSTRATO**

Direzione - Amministrazione  
NAPOLI - Angioporto Galleria, 7 - NAPOLI

**ABBONAMENTI**

ITALIA: Anno L. 18 - Sem. L. 10 - Trim. L. 5  
ESTERO: L. 45 - L. 23 - L. 12

**PUBBLICITÀ**

Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero  
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.

**TARIFFA DEI PREZZI**

m/m in colonna di pubblicità L. 10,00  
m/m di colonna nel testo L. 15,00  
Piedini di pagina (34 m/m l'uno) L. 350,00  
(Pagamento anticipato)



Voce sulla spiaggia: — Un bianco?...

serietà — tu l'elefante non l'uccidi...  
— E perché non l'uccidi? — rispose Tony.

— Perché, se tu l'uccidi, io ti prendo a calci... — ribatte Feliciano, col suo tono più serio.

Allora Tony mormora, con tristezza:

— Ebbene, tu hai ragione, caro mio; io levo il fucile, miro e... manco il colpo!

**MICHELE DATI (Genova)** \*\*\*

Una storiella scozzese:

Il giovane Mac Connelly corteggiava la bella Daisy ma i parenti della ragazza non vedevano ciò di buon occhio. Daisy, astutamente, aveva detto al suo spasimante:

— Restate in attesa innanzi alla



— Se non ve ne andate subito, grido!

— Sta bene; me ne vado...

— Ma io non ho ancora gridato...

casa. Appena i miei si allontaneranno, lancerò un « penny » dalla finestra. Potrete, allora, venire a trovarmi con tutta sicurezza.

Mac Connelly è al suo posto. Ad un tratto, una finestra si apre ed un « penny » risuona sul selciato.

Cinque minuti, un quarto d'ora, venti minuti trascorrono. La bella a-



— Sta per venire giù un uragano... Corro subito all'albergo, tesoro mio, per farti mandare un ombrello...

pre la finestra e vede il giovane chino che ispeziona, minuziosamente, il suolo.

— Ebbene, salite, vi aspetto! — ella esclama.

Ed il giovane, da bravo scozzese, risponde all'innamorata impaziente:

— Ma io non ho ancora trovato il « penny ». cara!

**GAET. SALTARAO (Palermo)** \*\*\*

Una rottura ad una conduttura del gas privò di luce il grande mercato di una città. Un passante, sorpreso dalla improvvisa oscurità, cercava invano la sua strada. Egli domandò a un'ombra che passava e questa rispose, cortesemente:

— È semplicissimo. Voi andrete sempre diritto finché sentirete odor di pesce. Volterrete a destra quando sen-



— L'insonnia di mio marito mi fa impazzire. Sono ormai tre settimane che non riesco a frugare nelle sue tasche.

tirete odor di cavolo, e, di fronte, è l'uscita dal mercato.

**SILVIO CAROFIGLIO (Venezia)** \*\*\*

Un noto giornalista si trovava in un caffè insieme ad un suo collega ed ambedue osservavano, commentando, i passanti di ambo i sessi. Passò, tra gli altri, una donna discretamente ve-



— Se voi mi piantate così, io non vi pago il mensile!

— Se lo tenga pure, signora, e compri con esso un nuovo schiacciapastate!

stata ed abilmente ossigenata e truccata ma dai tratti poco armoniosi.

— Per lo meno è ben truccata!

— disse uno dei due.

E l'altro, più che mai spietato:

— Sì, ora, dopo il pittore, potrebbe passare dallo scultore!

**NICOLA RIMONDINO (Livorno)** \*\*\*

Nel cimitero di Publier è stata deposta un'urna contenente il cuore della contessa di Noailles, con questa semplice iscrizione:

« Anna de Brancovan, contessa di Noailles, 1876-1933. Qui dorme il mio cuore, vasto testimone del mondo... »

Un pellegrino ha esclamato, man-

dando ancora un ammirativo saluto alla deliziosa poetessa:

— Una donna può dare la sua età... quando è quella dell'immortalità!

**LUCA FARANDI (Pisa)** \*\*\*

Nell'attraversare un pittoresco villaggio della Dordogna, una bionda parigina scorge l'insegna di un antiquario, e, mostrandola al suo compagno di auto, esclama:

— Mio caro, ti prego, fermiamoci



— Oh sventura! La valigia con i tuoi vestiti è andata smarrita...

— Che fortuna! Potrò avere, così, almeno, delle nuove tolette!



— Che trovate di più interessante, nella mia biblioteca?

— La cameriera...

qualche istante... Forse scoveremo qui la toletta Luigi XVI che cerco da tanto tempo.

Si fermano. Entrano nel negozio e la viaggiatrice domanda:

— Non avete, per caso, qualche mobile antico?

— No, signora, e non ne avremo per un bel po'... La mano d'opera è così cara, oggi!

**BALD. CAPULESCI (Firenze)**

**ARTURO NAPPI. Direttore responsabile**

Stabilimento di Rotoincisione della S.E.M. Il Mattino

**Denti smaglianti**

**AVORIOLINA BERTELLI**





UN EPISODIO DELLA CACCIA AGLI SCIMPANZÈ evasi dalle gabbie di una clinica, a Napoli — Inseguita dai custodi, una scimmia si rifugiava in una casa, terrorizzando con la sua visita imprevista una donna che giaceva inferma.....

(disegno di UGO MATANIA)